

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 48<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1972

Presidenza del Presidente FANFANI,  
indi del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . .	Pag. 2287
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	2289
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . .	2288
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	2287
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	2288

##### Discussione e approvazione con modificazioni:

« Proroga della legge 13 marzo 1969, n. 136, concernente assegnazione di insegnanti or-

dinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso Enti operanti nel settore di istruzione primaria » (43), d'iniziativa del senatore Falcucci Franca e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2289 e <i>passim</i>
ANTONICELLI . . . . .	2289, 2316
BALBO . . . . .	2313
DINARO . . . . .	2292, 2316
FALCUCCI Franca . . . . .	2298
MONETTI, <i>relatore</i> . . . . .	2303, 2312
PIOVANO . . . . .	2310 e <i>passim</i>
SCALFARO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	2306
	e <i>passim</i>
STIRATI . . . . .	2312
VERONESI . . . . .	2302

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	2317
--------------------	------



## Presidenza del Presidente FANFANI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 ottobre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GAROLI, FERRALASCO, COLOMBI, GIOVANNETTI, FERMARIELLO, SEGRETO, BONAZZI, VIGNOLO, ZICCARDI e BIANCHI. — « Estensione dei benefici di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1972, n. 464, agli operai dipendenti da aziende industriali e artigianali dell'edilizia e della escavazione e lavorazione dei materiali lapidei » (463).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione del quarto Accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra il 15 maggio 1970 » (464);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito, conclusa a Bruxelles il 19 ottobre 1970 » (465);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'Iran sulle esen-

zioni fiscali sui redditi derivanti dal trasporto aereo, effettuato a Teheran il 29 settembre-7 ottobre 1969 » (466);

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), con sede in Milano, per il quinquennio 1972-1976 » (467).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Modifiche agli articoli 28 e 29 della legge 17 maggio 1952, n. 629, e agli articoli 13, 14 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1958, n. 1280, relativi alla composizione dei consigli di amministrazione degli archivi notarili » (407), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per le attrezzature degli uffici giudiziari » (408), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Modifica della tabella n. 3 allegata alla legge 4 gennaio 1968, n. 19, recante provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale » (370), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Modifica all'articolo 119 del codice della navigazione » (409), previ pareri della 2ª e della 12ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TANGA. — « Norme per il riconoscimento del servizio militare in carriera continuativa ai fini del trattamento di quiescenza del personale civile delle Amministrazioni dello Stato » (395), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

« Proroga del termine previsto dall'articolo 9, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, numero 6 » (397), previo parere della 10ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

MARTINAZZOLI. — « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 277 del codice di procedura penale, relativo al divieto della libertà provvisoria in determinati casi » (404);

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 » (390), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

CIPELLINI e ARNONE. — « Revoca della limitazione del minimo di età per la celebrazione del matrimonio degli appartenenti alle Forze armate ed altri corpi assimilati » (399), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

PERNA ed altri. — « Interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'Anconitano » (313), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

ROBBA. — « Norme per promuovere e agevolare l'azionariato dei lavoratori » (335), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

BONALDI. — « Proroga dell'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle Amministrazioni finanziarie di cui alla legge 28 ottobre 1970, n. 777 » (403), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MURMURA. — « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

MINNOCCI ed altri. — « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (415), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione

stessa il disegno di legge: ARENA ed altri. — « Conferimento di posti di notaio » (185), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annuncio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: MURMURA. — « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale « Pennello » sito nello stesso comune » (49).

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**« Proroga della legge 13 marzo 1969, n. 136, concernente assegnazioni di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso Enti operanti nel settore di istruzione primaria » (43), d'iniziativa del senatore Franca Falcucci e di altri senatori**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della legge 13 marzo 1969, n. 136, concernente assegnazioni di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore di istruzione primaria », d'iniziativa dei senatori Falcucci Franca, Del Nero, Spigaroli, La Rosa, Baldini, Zaccari e Smurra.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Non essendo presente, si intende decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la ra-

gione essenziale della nostra opposizione a questo rinvio *sic et simpliciter* della convenzione con i vari enti operanti nel settore dell'istruzione primaria, in realtà consiste nella scarsa o nessuna conoscenza che noi abbiamo della necessità e serietà di svolgimento di tali attività da parte di quegli enti, (69 di numero) in buona parte religiosi — non ho nulla da eccepire a questo riguardo — della cui stessa esistenza ben poco sappiamo. Il che ci porta al prudente consiglio di conoscere a fondo la loro efficienza e consistenza e di coordinare la loro attività.

Ma non voglio addentrarmi nel merito di questo discorso. Siamo soltanto certi che, a norma della legge n. 136, questi enti svolgono istituzionalmente le loro attività nei settori prescritti. Il motivo essenziale, dicevo, è che non abbiamo su questi enti e sulla loro attività nessun dato soddisfacente. Non sappiamo insomma se abbiano svolto quest'attività e come l'abbiano svolta.

Il senatore Moneti, nella sua schietta e molto equilibrata relazione, ha rappresentato molto bene le discussioni svoltesi in Commissione, i ragionamenti dell'opposizione e ha mosso a quelli alcune obiezioni in parte accettabili. È da considerare con maggiore attenzione, ad esempio, la questione di quanto compete a questi enti privati e quanto allo Stato, sulla quale si è soffermata una parte dell'opposizione.

Mi pare siano accoglibili le riserve fatte dal senatore Moneti anche per quanto riguarda il trasferimento di certe attività parascolastiche alle regioni. In linea molto generica queste riserve si possono accettare. Ma, ripeto, la ragione essenziale della nostra opposizione è quella che ho detto. In Commissione abbiamo chiesto una relazione che ci illuminasse, perchè proprio non sapevamo nulla, nemmeno se il Ministero si sia giovato del diritto di convocare i dirigenti degli enti per coordinare le attività analoghe. Ma principalmente non sappiamo quali fossero in sostanza queste attività; anzi, se ricordo bene alcuni dati forniti da parte comunista, le attività di alcuni rivelavano aspetti comici, per essere benevoli.

Non esistono relazioni da parte delle amministrazioni locali comunali e provinciali

e solo per due anni, il 1969-1970 e il 1971, sono state presentate relazioni da parte dei provveditorati agli studi, il cui giudizio ottimistico naturalmente va rispettato, ma che per esperienza sappiamo come tante volte si appoggi a dati superficiali.

Abbiamo potuto leggere solo la relazione che ci ha presentato l'onorevole Sottosegretario a nome del Ministro, quadro riassuntivo che il senatore Moneti giudica in complesso positivo sebbene nel merito non dica assolutamente nulla. È detto solo in questa relazione che sono stati assegnati, in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, eccetera, un certo numero di maestri o direttori didattici per queste attività parascolastiche.

Questo quadro ministeriale contempla inoltre la tipologia delle attività, che sono poi quelle di cui alla legge n. 136, e che in gran parte riguardano i settori psicopedagogici e sociali. Ma questa relazione ministeriale non ha assolutamente migliorato lo stato delle nostre conoscenze, dobbiamo dirlo molto onestamente. E credo che la stessa maggioranza ne abbia riconosciuto la sommarietà e le lacune. Vi si trovano anzi delle indicazioni così vaghe che in un certo senso ci lasciano ancora più diffidenti. Cito ad esempio il caso di Alessandria. Si parla di alcune attività e poi si aggiunge: « indagini sul rapporto scuola-famiglia », che sono poi attività che il Ministero già svolge. Si parla del reperimento e recupero di inadempienti scolastici e di attività assistenziali « varie ». — e questo è troppo generico — in collaborazione con enti locali e « altre autorità ». Sono indicazioni imprecise, che non ci dicono nulla. Quali sono queste « varie » attività e quali queste « altre » autorità?

Ma c'è di più e lo ricavo dalla stessa relazione ministeriale, per scarsa e generica che sia. In più punti si legge: « Le relazioni del provveditore agli studi concludono positivamente, anche se hanno puntualizzato osservazioni e correttivi per una diversa impostazione in alcuni casi e per una più intensa realizzazione degli obiettivi preposti alle autorità scolastiche nell'ambito delle attività da svolgere ». Dietro queste caute parole vediamo con sufficiente evidenza la necessità di mutamenti radicali di indirizzi.

Si fa il caso di Milano, e si parla di migliore concentrazione da apportare, di opportuni correttivi nella impostazione e nella realizzazione e si aggiunge: « soprattutto ciò vale nei confronti di alcuni enti, per quanto concerne la rispondenza nei confronti delle esigenze oggetto del programma costituente la base della concomitante azione da svolgere secondo le indicazioni delle autorità scolastiche ». La frase è complicata, ma significa egualmente che queste attività non corrispondono alle esigenze. Ed è lo stesso Ministero che fa questa osservazione. E vi è anche un altro punto in cui la relazione ministeriale accenna alle iniziative ancora allo stato embrionale che non hanno trovato una concreta realizzazione addirittura per mancanza o inadeguatezza delle strutture necessarie. Perciò, ripeto, per quanto sia moderato l'atteggiamento del Ministero, è indubbio che esso esprima una riserva di fondo, una critica che viene a suffragare le obiezioni delle opposizioni. Il bello è che poi la relazione ministeriale conclude la sua analisi consigliando lo svolgimento delle attività nel volume fino ad ora svolto (ciò significa per 69 enti convenzionati e 750 insegnanti ivi impiegati) e invitando a migliorarne il livello qualitativo. Consiglia quindi la semplice continuità; questa semplice continuità dovrebbe garantire il miglioramento? È verissimo che il Ministero dice: noi terremo conto delle critiche che abbiamo dovuto muovere. Quando ne terrà conto? Fino adesso non sembra che ne abbia tenuto conto. Intanto dice: rinnoviamo queste convenzioni, continuiamo queste attività che Dio sa per quale illuminazione si miglioreranno nel loro percorso. Ora dopo le critiche, dopo la situazione deficitaria di fondo rilevata dallo stesso Ministero mi sembra abbastanza ingenuo poter sperare che questo annulli o sminuisca le nostre diffidenze. Vi è qualcos'altro che non ci può trovare d'accordo, ed è l'evidente disparità nel numero delle unità assegnate agli enti. Guardiamo un po' qualcuno dei quattro, cinque enti che il senatore Moneti ha enucleato dal complesso dei 69 enti, certamente indicandoli come i migliori (egli nomina la scuola-città Pestalozzi, l'Ente nazionale per l'aiuto morale e sociale, l'Opera nazionale

maternità e infanzia, la Croce rossa italiana; voglio aggiungere io l'Unione italiana per la lotta contro l'analfabetismo, l'Opera nazionale combattenti e ce ne sarà qualcun altro degno di considerazione). Ecco: alla scuola-città Pestalozzi vi sono soltanto due insegnanti elementari, quattro invece in una assai meno conosciuta Opera pia « In Charitate Christi » di Catanzaro.

M O N E T I , *relatore*. Alla « Pestalozzi », sono quattordici.

A N T O N I C E L L I . Questo dato l'ho tratto dall'elenco ministeriale e non so se siano due, o quattordici. Da questo elenco dunque risultano inferiori anche ai quattro insegnanti dell'Opera Divina Provvidenza « Madonnina del Grappa » di Firenze. Poi tra Ente nazionale protezione morale del fanciullo e Opera nazionale maternità e infanzia sono 237, più 115: un numero indubbiamente enorme ed esorbitante rispetto a certi altri enti che lo stesso collega Moneti considera da privilegiare per la loro serietà. Di questa disparità non abbiamo il modo di renderci una ragione.

Perciò l'opposizione conclude che la cosa più seria non è di continuare *sic et simpliciter* per un altro triennio con queste concessioni. La cosa più seria che può venire in mente a tutti è quella di sospendere per un momento queste concessioni e di vedere qual è la situazione. Occorre che il Ministero cerchi le relazioni che non ha neanche lui e che ci metta in condizioni di esaminare l'attività, la serietà, cioè gli indirizzi e i risultati veramente ottenuti e se rispondano alle esigenze della legge e degli enti.

Per sanare una situazione così confusa occorrerebbe insomma troncato tutto e rivedere il problema dalla base. Voglio aggiungere però che non sono d'accordo con il senatore Dinaro che vorrebbe diminuire almeno il numero che sembra eccessivo delle 750 unità, in quanto il problema non è di diminuire drasticamente a tutti, ma di riportare meglio il numero delle unità alle esigenze degli enti. Una volta che ci saremo resi conto di cosa siano questi enti, potremo dire se sono necessari 37, 250, 14, 2 o 1.

Come ho già detto in Commissione, occorre essere non solo umani, umanamente comprensivi, cioè tolleranti, ma anche seri, cioè severi e giusti secondo gli accertamenti. Noi stessi riconosciamo che ci sono degli enti che lavorano seriamente. C'è infatti, l'ho già detto, la « Pestalozzi » e l'Unione nazionale contro l'analfabetismo che hanno lavorato bene. Perché dobbiamo nei loro confronti compiere un'ingiustizia con una decisione così drasticamente egualitaria? Mi pare che sarebbe grave interrompere la continuità di questi enti. Siamo all'inizio dell'anno scolastico, c'è la necessità — specialmente in questo mondo moderno, così diverso da quello passato, dove le esigenze, specialmente sociali, psicologiche, psicomediche, raffigurano tutta una vita diversa — di non troncato del tutto, dove è seria, dove è apprezzabile, questa attività. Penso che si possa onestamente proporre la proroga della concessione per un anno.

In Commissione ho proposto questa proroga; la ripropongo qui. Si dia un tempo sufficiente al Ministero per rivedere certe situazioni, sfozzire gli enti (dei quali non sappiamo nulla, tranne la denominazione), coordinare le loro attività parascolastiche e porre riparo a quelle insufficienze strutturali che la stessa relazione denuncia. Addirittura mancano le strutture: cosa vuol dire continuità? Continuate lo stesso quando mancano le strutture!

Ci vuole almeno un anno per riparare queste carenze. Quindi mi sembra serio da parte del Ministero e dei parlamentari tutti, di opposizione e di maggioranza, incaricarci noi stessi di compiere queste inchieste, questi controlli e poi — come ho detto prima — riportare più fondatamente il numero delle unità alle necessità degli enti. Su questi tre punti a me pare che si possa trovare l'accordo.

Torno dunque a riproporre, a nome del mio Gruppo, un anno di proroga in modo da potere svolgere questa inchiesta di indubbia necessità. Mi pare una proposta assennata e come tale spero che da parte della maggioranza possa essere considerata ed accolta.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Peritore. Non essendo presente,

s'intende decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

**D I N A R O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo sia anzitutto necessario, per un'esatta valutazione del problema al nostro esame, richiamare brevemente le vicende, davvero illuminanti, della legge 13 marzo 1969, n. 136, che detta norme sulla assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore di istruzione primaria, di cui i presentatori del disegno di legge numero 43 — all'odierno ordine del giorno dell'Assemblea — chiedono la proroga al 30 giugno 1975.

Nella relazione al disegno di legge d'iniziativa governativa n. 185-Senato presentato il 20 settembre 1968, che è poi divenuto la legge 13 marzo 1969, n. 136, l'allora Ministro della pubblica istruzione volle esplicitamente ricordare che in sede di approvazione della legge 2 dicembre 1967, n. 1213 (con la quale fu disciplinato organicamente l'impiego di personale direttivo e docente della scuola elementare in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria presso ispettorati scolastici, direzioni didattiche, patronati scolastici, ministeri, eccetera), fu stralciata la parte relativa all'utilizzazione di insegnanti elementari ordinari del ruolo normale presso enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria con attività integrative, complementari o di sperimentazione didattica, nonchè presso enti operanti istituzionalmente con attività sociale o di assistenza a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole elementari per le contrarietà — vi si legge — e le divergenze di opinione verificatesi in seno ai vari gruppi parlamentari. Donde la presentazione successiva di un separato disegno di legge, appunto il citato numero 185-Senato, nel quale veniva riportata integralmente la parte relativa alla materia che nella precedente legislatura, nel 1967, il Parlamento non aveva inteso approvare.

In sede di discussione del richiamato disegno di legge n. 185-Senato, l'allora sottose-

gretario alla pubblica istruzione onorevole Badaloni in data 9 ottobre 1968 volle ricordare alla Commissione che stava per iniziare l'esame — cito testualmente dal verbale della seduta — come ben « tre disegni di legge erano stati in precedenza presentati sull'argomento e che però non erano giunti in discussione o non avevano ottenuto l'approvazione del Parlamento ».

Dal che scaturisce una prima constatazione: ripetutamente il Parlamento, prima dell'approvazione della legge 23 marzo 1969, n. 136, era stato chiamato a pronunciarsi sulla materia oggetto del provvedimento al nostro esame senza giungere però alla sua approvazione, anzi negando questa approvazione. Da qui, sul piano storico, le prime grosse perplessità, i primi grossi dubbi sul provvedimento.

Perchè e come dunque, nell'ottobre 1968, si è pervenuti all'approvazione in deliberante della legge n. 136 della quale oggi si chiede semplicemente la proroga? Il ripetuto disegno di legge n. 185-Senato, nel testo originariamente presentato dal Governo, si componeva di un articolo unico con il quale gli enti istituzionalmente operanti nel settore della scuola primaria, con le attività dianzi specificate, venivano ammessi a stipulare con il ministro della pubblica istruzione apposite convenzioni da pubblicare sul bollettino ufficiale del Ministero stesso, al fine di poter utilizzare insegnanti ordinari di ruolo normale (complessivamente quel disegno di legge prevedeva un numero non superiore a 800 unità) particolarmente qualificati nelle attività previste nelle convenzioni stesse.

Le contrarietà al disegno di legge governativo furono in Commissione pressochè unanimi, ove si escludano i parlamentari della Democrazia cristiana. E ciò non per una posizione pregiudiziale verso gli enti (è infatti innegabile l'utilità dell'opera svolta da taluni di essi), ma perchè si voleva veder chiaro (in considerazione anche del rilevante numero di docenti di ruolo — 800, come ho detto — che sarebbero stati distolti dalle loro normali funzioni di insegnamento) sul numero degli enti beneficiari e sull'effettiva attività svolta dagli stessi nonchè dal personale insegnante che vi si intendeva comandare.



Vi erano però altri motivi di perplessità che i rappresentanti della mia parte politica in particolare non mancarono allora e in seguito di formulare: motivi di opportunità, di spesa, di costituzionalità. Sembrava, infatti, strano, come sembra tuttora, sul piano dell'opportunità, che si consenta il comando presso enti di alcune centinaia di docenti di ruolo particolarmente qualificati senza la minima preoccupazione del conseguente depauperamento che viene a subire la scuola di Stato. Sembrava e sembra strano anche, sul piano della spesa, che l'onere relativo al comando dei predetti insegnanti rimanga a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione: il che contravviene ad una precisa norma del nostro ordinamento statale secondo cui alle spese per il personale comandato deve provvedere direttamente e a proprio carico l'amministrazione presso la quale il personale stesso va a prestare servizio (nel caso che qui interessa, gli enti destinatari del provvedimento).

Connessa alla deroga a tale norma, vi è infine una seria perplessità di carattere costituzionale. Se per l'articolo 33 della Costituzione, infatti, enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione ma senza oneri per lo Stato, non si vede come mai il principio possa essere violato per enti che operano solo marginalmente nel settore della scuola e non certo con attività primaria di insegnamento e di educazione.

Questi motivi di contrarietà e di perplessità noi puntualmente formulammo in Commissione, chiedendo espressamente tra l'altro, fin dalla prima seduta, l'elenco degli enti destinatari del provvedimento, dato che la Commissione veniva invitata a deliberare su una materia di per sé tanto controversa senza conoscere neppure il nome e il numero di moltissimi enti, salvo dei cinque o sei o sette tra i maggiori. Una richiesta, a nostro avviso, legittima e preliminare ad ogni discussione, ove si consideri anche che qualche settore politico — non il nostro — aveva sollevato il sospetto che taluni degli enti in questione non svolgessero attività realmente attinente alla scuola o addirittura che esistevano soltanto perchè vi erano già distaccati di fatto alcuni insegnanti elementari, del-

la cui attività peraltro non si riusciva ad avere notizia.

Posto di fronte a queste e ad altre contrarietà, l'onorevole relatore propose allora la costituzione di una Sottocommissione per l'esame di eventuali emendamenti al testo governativo, al fine di superare il punto morto dei lavori e di concordare possibilmente un nuovo testo del disegno di legge che tenesse conto, tra l'altro, dell'esigenza di eliminare eventuali abusi denunciati.

La Sottocommissione portò a termine i propri lavori la sera del 16 ottobre 1968, predisponendo un nuovo testo del disegno di legge composto di cinque articoli in luogo dell'articolo unico del disegno di legge governativo originario. Il testo così predisposto dalla Sottocommissione approvato in sede deliberante è quello della legge 13 marzo 1969, n. 136, della quale si chiede oggi la proroga.

Particolarmente importanti, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, ai fini di quanto diremo, i primi quattro articoli, con i quali in sostanza si dispone: 1) che l'iniziativa dello Stato e degli altri enti pubblici nei settori della sperimentazione didattica, dell'orientamento scolastico, del servizio sociale, dell'assistenza e vigilanza sanitaria e delle attività integrative e complementari nell'ambito della scuola dell'obbligo, sarà regolata con legge da emanarsi entro il 30 giugno 1972; 2) che il ministro della pubblica istruzione nel frattempo, al fine di utilizzare insegnanti ordinari e personale direttivo della scuola elementare particolarmente qualificati per le attività di cui all'articolo 1, è autorizzato a stipulare convenzioni con efficacia fino al 30 giugno 1972 con enti dotati di personalità giuridica che istituzionalmente svolgano le predette attività; 3) che il numero complessivo di insegnanti elementari ordinari e di direttori didattici da distaccare presso gli enti non può essere superiore a 750 unità ripartite annualmente tra gli enti con decreto ministeriale; 4) che le convenzioni, da pubblicare sul bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione unitamente all'elenco nominativo del personale utilizzato dai singoli enti, dovranno precisare la natura, il valore, la durata e le modalità del servizio

offerto dagli enti stessi, nonchè il numero complessivo delle unità assegnate; 5) che il ministro della pubblica istruzione, entro il 31 dicembre di ogni anno, presenterà al Parlamento, in base ai rapporti degli enti e dei provveditori agli studi, una relazione generale dei risultati — sottolineo: dei risultati — conseguiti nel corso di ciascun anno scolastico in applicazione delle convenzioni stipulate. Nel presentare alla Commissione il nuovo testo del disegno di legge così sostanzialmente modificato ed integrato, il relatore volle richiamare esplicitamente l'attenzione sulla scadenza della legge, 30 giugno 1972, e sul sistema dei controlli (convenzioni ed annuale relazione al Parlamento), allo scopo preciso di sollecitare ed ottenere il conforto del voto favorevole della Commissione.

E fu proprio per le garanzie in esso contenute e per la transitorietà del provvedimento che il nuovo testo venne allora approvato in sede deliberante.

Desidero in proposito ricordare che nell'esprimere sul provvedimento il voto favorevole della mia parte politica, espressi, a nome del mio Gruppo, tutte le riserve di principio in precedenza formulate riaffermando anche l'esigenza di un graduale assorbimento da parte dello Stato delle attività parascolastiche varie tuttora svolte dagli enti in questione.

Ci si attendeva dunque, onorevoli colleghi, entro il 30 giugno 1972 la nuova legge che disciplinasse organicamente ed in via definitiva la materia. In sua vece ci siamo trovati di fronte in Commissione al disegno di legge n. 43 di iniziativa del senatore Falcucci ed altri, di proroga pura e semplice della legge 13 marzo 1969, n. 136, al 30 giugno 1975. Non una parola nella brevissima relazione che accompagna la proposta di proroga, sui motivi della mancata presentazione della legge organica entro il 30 giugno 1972; non una parola sull'attività degli enti nell'ultimo triennio; non una parola circa la mancata presentazione al Parlamento dell'annuale relazione generale sui risultati conseguiti in applicazione delle convenzioni stipulate a termini di legge. Solo l'accento all'urgenza della proroga al fine — è detto — di evitare l'interruzione di un servizio di gran-

de utilità per la scuola dell'obbligo. Un'utilità così grande — osserviamo — che il Governo non è neppure in grado, nonostante l'obbligo che gli deriva esplicitamente dalla legge, o non vuole illustrare in modo convincente al Parlamento. Da qui l'opposizione in Commissione al trasferimento di sede dal disegno di legge n. 43, formulata da taluni gruppi, tra i quali il nostro.

Abbiamo insistito ripetutamente in Commissione per avere la relazione sui risultati conseguiti in applicazione delle convenzioni ed abbiamo chiesto espressamente un rinvio dell'esame del disegno di legge di proroga anche per l'esigenza di individuare con precisione il settore di competenza in materia di assistenza scolastica ora trasferito alle regioni a statuto ordinario con il decreto presidenziale 14 gennaio 1972 n. 3. Di particolare rilievo infatti, in ordine alla materia oggetto della legge 13 marzo 1969, n. 136 di cui si chiede la proroga, sono gli articoli 1 e 3 del citato decreto presidenziale del 14 gennaio. Infatti, l'articolo primo del predetto decreto recita: « Sono trasferite alle regioni a statuto ordinario per il rispettivo territorio le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in materia di assistenza scolastica in favore degli alunni delle scuole ed istituti di istruzione di ogni ordine e grado statali o autorizzati a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato »; mentre con l'articolo 3 si prescrive: « Sono trasferite alle regioni a statuto ordinario per il rispettivo territorio le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in ordine agli altri enti, istituzioni ed organizzazioni locali operanti nella materia di cui al precedente articolo 1, ivi comprese le attribuzioni in ordine alla nomina dei collegi dei revisori salva la designazione da parte del ministro del tesoro di un componente dei collegi stessi in relazione alla permanenza negli enti di interesse finanziario dello Stato ». Non v'è dubbio che la norma riguardi anche la materia oggetto del disegno di legge al nostro esame in quanto tra gli enti destinatari della legge n. 136 molti sono quelli che svolgono attività assistenziali. Sorge quindi l'esigenza di coordinare la materia

con le nuove funzioni già trasferite alle regioni e non è quindi accettabile una proroga pura e semplice della legge, per giunta triennale.

Ma v'è di più. Di fronte alle nostre reiterate insistenze perchè il Governo si decidesse a fornire adeguati chiarimenti sulle attività svolte effettivamente dagli enti e dagli insegnanti ad essi assegnati, al fine di avere elementi di valutazione e di giudizio per la determinazione del nostro atteggiamento, il rappresentante del Governo, come risulta dai verbali di seduta del 2 agosto scorso, decideva finalmente di mettere a disposizione della Commissione, in luogo della relazione generale sui risultati, talune relazioni pervenute al Ministero da parte di alcuni enti. Prendemmo rapidamente visione durante i lavori della Commissione stessa di dette relazioni e rilevammo subito che alla Commissione venivano così offerti dati ed informazioni attinenti soltanto a 5 (tante erano le relazioni messe a disposizione del rappresentante del Governo) dei 69 enti convenzionati. La rapida lettura di queste relazioni, come vedremo, ci confermò nelle nostre perplessità.

Facemmo dunque presente l'impossibilità in cui si trovava la nostra parte politica di deliberare, mancando di tutti i necessari elementi di valutazione. Ritenevamo tra l'altro e riteniamo doveroso che il Parlamento, nel consentire che un così cospicuo gruppo di insegnanti ordinari svolga una sua attività, o continui a svolgerla, anzichè nell'insegnamento, presso enti operanti in settori parascolastici, debba agire con ragionata consapevolezza, escludendo in ogni caso dal beneficio non solo gli enti sulla cui serietà e sulla cui stessa esistenza si possono avere dubbi piuttosto fondati, ma anche quelli i cui fini istituzionali appaiono poco validi o convincenti, o, peggio, del tutto estranei alla scuola ed alle sue stesse finalità.

La lettura stessa delle cinque relazioni messeci a disposizione dal rappresentante del Governo, come dicevo, ci ha confermato nelle nostre perplessità. Cito in particolare una relazione inviata al Ministero da un insegnante utilizzato come direttore del centro di Milano dell'Ente nazionale aiuto morale e sociale. Dopo aver descritto il suo inu-

tile preregrinare presso enti locali — provincia, comune eccetera — alla ricerca di una sede per il suo centro (dice proprio alla ricerca di una sede per il centro: ecco, quindi, un esempio, signor Ministro di un ente che esiste solo perchè vi è del personale docente comandato!), l'estensore della relazione informa a pagina 4 che è poi andato nelle scuole di Milano a proiettare un film a sfondo sociale; un film — aggiunge testualmente — che, interessando gli alunni, facesse loro intravedere lo spirito di comunità che ci deve animare. Cioè, onorevole Ministro, lo Stato comanda presso un ente inesistente — non ha neppure una sede — un suo qualificato insegnante perchè vada a proiettare un film nelle scuole di Stato al fine di fare intravedere lo spirito di comunità che ci deve animare.

Ma gli insegnanti che cosa fanno? Sono estranei a questo spirito di comunità? L'opera degli insegnanti qual è? Su che direttrice si svolge, si realizza?

**S C A L F A R O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi scusi, senatore Dinaro, ma temo che sia difficile che questo insegnante sia stato comandato contro la sua volontà.

**D I N A R O**. Ma il comando, onorevole Ministro, non è nell'interesse dell'insegnante, ma di un ente pubblico, di una pubblica amministrazione!

**S C A L F A R O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho l'impressione che quell'insegnante o direttore didattico...

**D I N A R O**. Insegnante elementare e potrei citarle anche il nome perchè la relazione era firmata.

**S C A L F A R O**, *Ministro della pubblica istruzione*. ...abbia dato una grossa prova di sofferenza, mentre queste posizioni in genere sono richieste dagli interessati e non sono mai fatte d'ordine e con il tono di creare una vittima.

**D I N A R O**. No, non si crea una vittima; si crea una dispersione inutile di energie che

potrebbero utilmente operare nella scuola di Stato. Questo è il punto, onorevole Ministro!

**S C A L F A R O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Non discuto sul principio, parlo del caso di questa sofferenza che mi pare eccessiva.

**D I N A R O**. « In tal modo — è sempre l'insegnante che scrive — ho avuto la possibilità di parlare a 1.350 alunni e a 45 insegnanti molti dei quali hanno poi sviluppato in aula, su mio suggerimento, l'argomento della solidarietà anche in forma scritta e grafica ». Onorevole Ministro, si levi questa curiosità, si faccia dare la relazione e la legga.

Ora mi domando, a parte l'esistenza o meno dell'ente indicato, ritengono davvero lecito, onorevole Ministro, onorevole Moneti, onorevoli colleghi della maggioranza, che vengano imposti al Parlamento a spese dell'erario, attraverso legghine come questa, comandi presso enti di insegnanti ordinari perchè vadano poi a proiettare film a sfondo sociale? E da chi scelti questi film? Con quali criteri? Quali i contenuti? O che vadano a suggerire la trattazione in forma scritta e grafica di argomenti sulla solidarietà o sulla comunità? In quali delle categorie previste dalla legge 136 — ci chiediamo — rientra l'attività svolta dal direttore del centro milanese dell'Ente nazionale aiuto morale e sociale: nella sperimentazione didattica forse? Nell'orientamento scolastico? Nel servizio sociale dell'assistenza? E poi, per la proiezione di film nelle scuole non c'è per caso il Centro nazionale sussidi audiovisivi alle dirette dipendenze della Pubblica istruzione? Occorre proprio distogliere dall'insegnamento un insegnante particolarmente qualificato, come vuole la legge, per tale genere di attività? Non diciamo con questo, onorevole Ministro, onorevole Moneti, che le attività degli enti siano tutte riconducibili o paragonabili a quella descrittaci dall'insegnante citato. Sappiamo bene che vi sono dei grossi enti che svolgono un'apprezzabile attività nel settore parascolastico. Non siamo ovviamente contro questi enti: vogliamo solo veder chiaro sull'attività di enti minori in partico-

lare, che sono la stragrande maggioranza, presso i quali non sempre appare giustificato, come vedremo, il distacco di insegnanti.

E vengo alla relazione generale sull'attività dei 69 enti che il Governo si è finalmente deciso a presentare ai membri della Commissione istruzione, dietro le loro reiterate istanze, soltanto il 1º ottobre scorso. Una relazione burletta, diciamolo francamente, con la quale si è tentato, *in extremis*, di strappare il consenso dei gruppi per il trasferimento di sede; una relazione che offende l'intelligenza stessa dei parlamentari destinatari, mi scusi la franchezza, onorevole Ministro. La legge fa obbligo, come ricordavo, al ministro dell'istruzione di inviare al Parlamento una relazione generale annuale sui risultati conseguiti nel corso appunto di ciascun anno scolastico in applicazione delle convenzioni stipulate e in relazione ovviamente all'attività istituzionale dei singoli enti. Nessun cenno, nella relazione, a questi risultati. Ci si dice soltanto a pagina 8 che dalle relazioni dei provveditori (una copertura di comodo ma troppo fragile) è deducibile un giudizio positivo. Ma su quali enti, su quali attività? Sulla base di quali elementi di valutazione? Con quali risultati? Nessuna parola. È deducibile un giudizio positivo: *ipse dixit*. Onorevoli colleghi, un tale comportamento certamente scorretto, perchè alla base vi è una precisa inadempienza all'obbligo derivante dalla legge, il Governo mantiene col Parlamento. Ed era naturale in simile situazione la remissione in Aula del provvedimento al nostro esame perchè ognuno di noi assuma qui le proprie responsabilità.

Un solo elemento concreto ed illuminante è emerso dalla cosiddetta relazione generale inviata dal Governo ai membri della Commissione istruzione: l'elenco dei 69 enti con l'indicazione del numero complessivo, per ciascuno di essi, degli insegnanti utilizzati. Illuminante, dicevo, ed istruttivo. Basta scorrere questo elenco per trovare motivi di ulteriori contrarietà al provvedimento, e ne diciamo subito il perchè. Vi troviamo infatti enti assai noti sui quali il discorso sarebbe certo più facile ed agevole: l'Ente nazionale protezione morale del fanciullo, l'Opera nazionale maternità e infanzia, la Croce rossa

italiana, l'Ente nazionale assistenza magistrale, l'Unione italiana per la lotta contro l'analfabetismo, e così via. Ma ve ne sono moltissimi del tutto sconosciuti che operano fuori delle finalità della legge n. 136: il « Cemea » di Milano, non altrimenti noto, l'Associazione nazionale famiglie emigrate, l'Istituto nazionale case ai maestri (che cosa andranno a fare, onorevole Ministro, i maestri particolarmente qualificati all'Istituto nazionale case ai maestri?), la Biblioteca nazionale magistrale, il Gruppo azione scuola-popolo, il Comitato livornese assistenza, la Fondazione solidarietà nazionale, ecc. ecc.

Ci domandiamo se è troppo far conoscere al Parlamento l'attività svolta dagli insegnanti comandati presso questi ed altri enti. *Dulcis in fundo*, infatti, moltissimi sono gli insegnanti che risultano comandati presso amministrazioni provinciali e comunali. Presso il comune di Roma per esempio, ne sono comandati quindici; presso quello di Milano nove; presso quello di Genova sei; presso quello di Siena quattro; presso quelli di Novara e di Pordenone quattro; presso la amministrazione provinciale di Novara sei; di Imperia cinque; di Treviso due; di Trento due; di Bolzano e di Alessandria due. Ci domandiamo che genere di attività svolgano effettivamente, al di là delle carte che neppure conosciamo, questi insegnanti comandati presso i comuni di Milano, di Roma o presso le amministrazioni provinciali di Novara, di Imperia e di Treviso. In ipotesi, questi insegnanti ordinari particolarmente qualificati, così comandati, potrebbero anche essere utilizzati come segretari di assessori e consiglieri dei partiti di maggioranza. Questo è infatti anche possibile nel silenzio ostinato e deplorabile del Governo.

P R E S I D E N T E . A Siena la maggioranza era di opposizione.

D I N A R O . Infatti nella precedente legislatura — non volevo sottolinearlo per non accentuare la polemica — la maggioranza non era quella attuale e quindi si spiega anche il distacco nella suddivisione.

P R E S I D E N T E . A Siena no.

D I N A R O . La maggioranza governativa, intendevo.

P R E S I D E N T E . Può darsi.

D I N A R O . La maggioranza governativa non era quella di oggi: il che può spiegare anche l'accordo per una certa ripartizione dei docenti comandati presso posti di potere o di sottogoverno.

P R E S I D E N T E . Colgo l'occasione per invitarla a sospendere la lettura del suo discorso, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento.

D I N A R O . Ho finito, signor Presidente. Non so se ho superato il tempo concessomi.

P R E S I D E N T E . Lei può parlare quanto vuole..

D I N A R O . Sono alla conclusione. Si è parlato, onorevoli colleghi, a giustificazione di questa legge di proroga, del principio del pluralismo anche nel campo della sperimentazione di attività parascolastiche. Non neghiamo certamente questo principio che peraltro è nella Costituzione; ma non è questo certo il problema. Quello che la Costituzione e gli ordinamenti della Repubblica non possono consentire sono queste leggi pretestuose e di comodo piene di angoli bui che offendono gli stessi principi etici insiti nella coscienza di ciascuno di noi e che continuano a colpire la scuola italiana con una leggerezza e un diletterismo che condanniamo.

E per questo che in Commissione ci siamo dichiarati contro la proroga di cui al disegno di legge in esame non avendo voluto il Governo diminuire provvisoriamente, come da nostra richiesta, meppure il contingente previsto dalla legge n. 136. Diminuire non voleva dire diminuire solo materialmente, prescindendo, cioè, dalla valutazione in ordine alle attività svolte, senatore Antonicelli; perchè era evidente nella nostra proposta che, avendo il Governo tutte le carte da cui desumere gli enti inutili o pressochè inutili, si poteva incidere su questi ultimi. Per tutte

queste considerazioni noi manteniamo allo stato attuale la nostra opposizione alla proposta di proroga. In mancanza di leggi organiche la maggioranza, in forza del suo numero, si mostra solo preoccupata di mantenere dei centri di potere a fini clientelari ed elettorali e continua ad imporre leggende su leggende motivate da interessi generali che non riesce seriamente a motivare e a giustificare, come appunto nel caso in esame.

Noi non possiamo seguire la maggioranza in questa politica perchè non vogliamo incoraggiare e favorire in alcun modo la dequalificazione della scuola di Stato col sottrarle elementi di provate capacità, che la stessa legge indica come particolarmente qualificati, per finalità peraltro non sempre e non del tutto chiare.

Data la situazione, noi ribadiamo qui le condizioni alle quali siamo disposti a riesaminare la nostra posizione: una brevissima proroga del provvedimento — non certo fino al 1975 — previa una sensibile riduzione del contingente dei 750 insegnanti, attualmente previsto dalla legge. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Franca Falcucci. Ne ha facoltà.

**F A L C U C C I F R A N C A .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, gli interventi che già sono stati svolti hanno offerto a tutti noi una materia sufficiente di riflessione.

Desidero ringraziare il relatore Moneti per l'impegno e la competenza con cui ha seguito il provvedimento, sia in Commissione che in Aula. Voglio soffermarmi su alcune considerazioni fatte dai colleghi che hanno parlato prima di me e in particolare ora, in modo più polemico, dal senatore Dinaro.

Non vi è dubbio che il disegno di legge che stiamo discutendo, pur essendo circoscritto e limitato, pone dei problemi che sarebbe ingiusto sottovalutare perchè sono qualitativamente di grande importanza. In un certo modo torna in discussione il problema dei rapporti fra potere pubblico e società civile. Non dico il rapporto fra interessi pubblici e

interessi privati: questo appartiene ad una polemica che storicamente non è rispondente alla realtà moderna, alla realtà di una società democratica, e non sarebbe rispondente neppure al tipo di problemi che stiamo considerando.

Dico questo perchè dall'intervento del senatore Dinaro sembrava emergere la convinzione che con questa legge si intendesse depauperare, come egli ha affermato, la scuola di Stato di elementi particolarmente qualificati a beneficio di enti. Non vi è dubbio che, se così fosse, io sarei la prima, non solo a non aver proposto il disegno di legge, ma a votare contro.

Il problema è un altro e vorrei qui fare delle considerazioni sia in linea di principio, sia in linea di fatto. Ritengo più pertinenti, più meritevoli di considerazione le osservazioni fatte dal senatore Dinaro ed anche dal senatore Antonicelli in relazione all'aspetto operativo, concreto di validità della legge, mentre non mi sento di considerare in nessun modo le valutazioni negative di principio che in particolare il senatore Dinaro ha fatto.

Il problema è se per raggiungere determinate finalità di interesse pubblico, per le quali — è evidente — non può che essere preminente la competenza e la responsabilità di poteri pubblici, si possa utilizzare, nel quadro di queste responsabilità e competenze, l'apporto, quando esso risponda a livelli qualificati, seri, di esperienze e di iniziative che vengono dalla società civile, e quindi stabilire un tipo di rapporto tra potere pubblico e società civile che non sia di contrapposizione o di reciproca indifferenza, ma che sia di costruttiva collaborazione per la realizzazione di interessi riconosciuti di pubblica utilità.

Questo è il punto. Ecco perchè dicevo che, pur essendo il provvedimento circoscritto e limitato, va inquadrato, in questa impostazione; per cui il discorso si deve spostare su come e se in concreto questo tipo di rapporto si sia realizzato, se merita di essere incoraggiato o no. Tornando al dibattito vorrei replicare al senatore Dinaro che c'è una contraddizione nelle sue osservazioni: infatti egli riconosce che il personale cui si

riferisce la legge n. 136 è particolarmente qualificato e dunque deve convenire che il lavoro da esso svolto non potrà che giovare di questa qualificazione. Esso non viene sottratto all'attività della scuola. Può essere sottratto all'attività diretta di insegnamento, ma se abbiamo una visione completa e moderna della scuola, non possiamo sostenere che essa si esaurisce nell'insegnamento; essa deve tendere infatti a stabilire un rapporto più globale, più comprensivo delle esigenze del processo di sviluppo, di formazione dei ragazzi; per questo attività che si svolgono non dalla cattedra, ma che sono innestate nella scuola e che cercano di raccordare all'impegno scolastico l'impegno di altre iniziative, non possono essere configurate come una degradazione, una dequalificazione della scuola. Il risultato semmai è opposto: cioè avendo considerato l'obiettivo utilità rispetto ad un interesse scolastico o parascolastico di finalità perseguite da determinati enti (il discorso poi si sposta alla valutazione in concreto di questo; ora faccio solo una considerazione di principio), si ritiene che il potersi essi avvalere di personale scolastico qualificato giova a realizzare un miglior rapporto tra scuola e società.

P A P A . Veda per esempio l'ONMI.

F A L C U C C I F R A N C A . Ho già detto che volevo fare, se riesco, un discorso patato per vedere prima la corretta impostazione di principio, per esaminare poi se, nell'applicazione pratica, si è stati o non coerenti con questo principio. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

D I N A R O . Vi sono state grosse inadempienze.

F A L C U C C I F R A N C A . Senatore Dinaro, non dubiti che parlerò anche delle inadempienze; del resto di esse ho parlato già in Commissione. Essendo convinta della validità della cosa, sono più di ogni altro tenuta e interessata a valutare quegli aspetti di ombra, di non chiarezza e di non coerenza che è necessario correggere proprio

nella misura in cui si crede che un certo principio sia valido.

Ritengo di non eludere il tipo di considerazioni fatte da lei o da altri colleghi qui o in Commissione: intendo affrontarle seriamente ma, per poterle valutare obiettivamente, dobbiamo fare riferimento ad alcune posizioni di principio che costituiscono una specie di criterio di misura della validità concreta del provvedimento; poi parlerò anche delle inadempienze: è evidente però che la prima inadempienza sarebbe quella di una impostazione sbagliata del nostro dibattito. Infatti se il provvedimento di legge che discutiamo fosse rispondente alle considerazioni da lei fatte, non ci sarebbe neanche bisogno di parlare di inadempienze: dovremmo subito esprimere un parere negativo, indipendentemente dalla validità degli enti. Infatti noi non siamo chiamati a giudicare della validità degli enti di per se stessi, ma se questi enti possono essere utilizzati o meno dalla scuola. Secondo me, possono esserlo solo nella misura in cui perseguono obiettivi che rientrino nelle finalità della scuola. (*Interruzione del senatore Dinaro*).

Il punto è questo: si possono o non si possono utilizzare? In quali termini si possono utilizzare? Io dico che si possono utilizzare in quanto rispondono agli obiettivi di una politica scolastica.

Ecco perchè ho detto, senatore Dinaro, che riconoscevo una particolare concretezza e oggettività alle considerazioni che lei ha fatto in ordine alla valutazione dei criteri operativi della legge, mentre non posso che dissentire dall'impostazione di principio.

E veniamo alla situazione concreta. Non vi è dubbio che in Commissione ci siamo trovati, almeno in una certa fase, in difficoltà nell'adempiere a quella che è una nostra funzione di valutazione complessiva; e peraltro questo non può farci restare in un giudizio che non tenga conto di elementi successivi e di una conoscenza che in misura più o meno ampia, in modo diretto o indiretto, possiamo avere delle attività svolte.

Il problema fondamentale è questo: perchè si è presentata una pura legge di proroga e non una nuova legge? Forse perchè

noi riteniamo che non si debba procedere ad una riconsiderazione? Assolutamente no, ma perchè ci siamo trovati alla scadenza della legge n. 136, che di fatto metteva in difficoltà la continuità di servizi e di esperienze che nella grande maggioranza dei casi noi crediamo siano utili per la scuola italiana. Ecco perchè la legge è puramente di proroga.

E quanto ai termini, onorevoli colleghi, se il Governo intendesse ridurli, però non al di sotto dei due anni, non avremmo alcuna difficoltà; ne abbiamo discusso molto serenamente in Commissione. Perchè dico non oltre due anni? Perchè praticamente siamo già nel pieno dell'anno scolastico ed è difficile che il termine di un anno possa essere sufficiente; se lo sarà — come io non posso che auspicare — tanto meglio; il Governo ci potrà dire se questo termine di un anno può essere sufficiente. Io realisticamente credo che limitare la proroga al 30 giugno 1973 non sia sufficiente anche perchè una sistemazione più organica che tenga conto delle esperienze fatte deve collegarsi alla riforma della scuola; infatti i problemi della sperimentazione didattica, lo stesso concetto di espansione dei servizi sociali scolastici devono essere rivisti alla luce sia delle esperienze fatte sia degli obiettivi che la riforma della scuola dovrà indicare.

Qualche anno fa per esempio l'assistenza scolastica era intesa in una accezione estremamente vasta che se fosse ancora oggi accettata evidentemente finirebbe col sottrarre all'impostazione didattica una serie di attività che invece ad essa vanno ricondotte.

La stessa disciplina della medicina sociale scolastica, secondo me, va rivista perchè, per esempio, tutto il dibattito sulle classi differenziali e sulle scuole speciali non può essere ricondotto *sic et simpliciter* alla concezione della medicina sociale scolastica. L'esperienza fatta in questi anni ci dice che esso deve essere invece ricondotto prevalentemente all'impostazione didattica per cui, per esempio, il criterio di configurare l'azione dei centri medico-psico-pedagogici come un intervento esclusivo di medicina sociale scolastica (per cui potrebbe sorgere un problema di competenza primaria delle regioni

in materia) nella sostanza va rivisto. E devo dare atto al Ministero che per quanto riguarda, per esempio, il provveditorato di Roma, dove l'impegno di coordinamento e di valutazione qualitativa del lavoro in questi settori viene portato avanti con molta serietà, è stata autorizzata una convenzione che si muove in questa direzione, perchè sposta l'impegno delle *équipes* medico-psico-pedagogiche sul piano dell'azione preventiva e prendendo in considerazione tutti gli alunni di una determinata scuola. Voglio sottolineare che l'evoluzione dell'esperienza è stata resa possibile anche da questa legge perchè essa ha disciplinato, anche dal punto di vista giuridico, il rapporto tra amministrazione scolastica ed enti operanti in settori specifici, consentendo, sia pure in modo non del tutto adeguato, di svolgere un'azione che è stata qualitativamente più approfondita e che ha consentito di poter maturare un atteggiamento ed una concezione nuova anche di fronte a certi tipi di intervento.

Riteniamo che il termine di proroga di due anni sia un termine ragionevole che, mentre consente di non interrompere attività in corso, consente di riconsiderare più organicamente la disciplina del settore. Si è fatto riferimento ad abusi e certo essi, se ci sono, vanno eliminati, ma non possiamo per questo pregiudicare la continuità di un lavoro che, sia pure circoscritto quantitativamente, è pur sempre significativo anche ai fini delle indicazioni di obiettivi di politica scolastica.

Non vi è quindi alcuna intenzione di eludere l'esigenza di una revisione, di un approfondimento. Non possiamo condividere invece un atteggiamento troppo radicale, massimalistico, per cui mentre si vuole migliorare la disciplina di queste attività, in realtà esse verrebbero completamente vanificate.

Quindi nel raccomandare l'approvazione di questo disegno di legge, rivolgendomi al Governo, vorrei esortarlo ad un'azione più significativa per quanto concerne il coordinamento di queste attività, sia dal punto di vista periferico che centrale. Cioè queste convenzioni e questi distacchi non possono essere gestiti con criteri meramente giuridico-amministrativi di legalità, benchè ciò sia



importante ed irrinunciabile. Ma ritengo che una politica delle convenzioni da parte del Ministero della pubblica istruzione sarebbe il modo più proprio per evitare quelle frange di svuotamento, di evasione dalle ragioni stesse della legge che alcuni colleghi hanno segnalato e che possono essere eventualmente accertate e registrate.

Perchè parlo di una politica delle convenzioni? Perchè la convenzione è uno strumento che regola in termini espliciti, in termini pubblici il rapporto tra l'autorità scolastica e queste esperienze, che intanto possono essere collegate alla politica scolastica in quanto rispondono a determinati livelli di qualità, a determinate finalità fissate dagli organi responsabili della politica scolastica.

Quando parlo di primato del potere pubblico non intendo dire che il potere pubblico debba gestire tutti i servizi, ma intendo dire che il potere pubblico non può venir meno al suo dovere di indicare pubblicamente gli obiettivi che intende perseguire, in ragione dei quali poi può misurare la validità o meno delle esperienze, dei contributi che, espressi dalla società civile, esso ritiene di poter utilizzare, sempre dovendosi far carico di un potere di coordinamento e di controllo senza il quale non si giustificerebbe questo tipo di rapporto.

Non vi è dubbio quindi che dal punto di vista della concretizzazione di questi rapporti e della loro utilizzazione possa e debba essere compiuto un ulteriore sforzo da parte del Ministero; e non solo sotto il profilo dell'indagine, dell'ispezione delle attività ma soprattutto sotto il profilo dell'indicazione degli obiettivi da perseguire e quindi del coordinamento periferico e centrale e conseguentemente del controllo.

Credo che questo porterebbe a corrispondere ad una preoccupazione del senatore Antonicelli che forse egli ha posto, peraltro, in termini non propri. Non possiamo cioè dire in astratto che vi è una sperequazione tra gli enti quanto al numero dei comandi. Intanto possiamo valutare se essi sono pochi o tanti in quanto possiamo valutare il tipo di attività concreta che ogni ente svolge. Se dunque il Ministero sa pilotare, anche tenendo conto dell'esperienza fatta, una politica

qualitativa delle convenzioni, è chiaro che esso non potrà che sostenere sempre di più quel tipo di attività che si inquadrino con gli obiettivi fissati, lasciando cadere quelle esperienze che forse per se stesse sono anche significative, ma più marginali rispetto agli obiettivi di carattere generale perseguiti.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, ritengo che la proroga di questa legge non contraddica una preoccupazione che dobbiamo avere, cioè quella di lavorare tutti assieme per mettere la scuola italiana in tutte le forme possibili in condizione di meglio rispondere alle sue responsabilità.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che nel corso della discussione generale è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Piovano e di altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**T O R E L L I , Segretario:**

« Il Senato,

invita il Governo a predisporre entro il 30 giugno 1973 un provvedimento che disciplini organicamente la materia di cui alla legge 13 marzo 1969, n. 136, sulla base di una relazione dettagliata circa il lavoro effettivamente svolto dagli insegnanti assegnati agli Enti ».

1. **PIOVANO, URBANI, PAPA, VERONESI, RUHL BONAZZOLA** Ada Valeria

**V E R O N E S I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** In via eccezionale, senatore Veronesi, stabilendo che non costituisce nessun precedente il fatto che le dia la parola per illustrare quest'ordine del giorno; giacchè i senatori iscritti a parlare nella discussione generale e decaduti per assenza non possono riacquistare il diritto a parlare presentando successivamente un ordine del giorno. Comunque in via eccezionale, data la ragione per cui ella non ha potuto par-

lare prima, le do la parola, ma ciò non deve costituire precedente.

V E R O N E S I . Devo sinceramente ringraziarla per questa cortesia.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato sostanzialmente vuole impegnare il Governo a riparare all'inadempienza, che noi riteniamo molto grave, nei confronti dell'articolo 1 della legge del 13 marzo 1969, n. 136, là dove si dice che tutta la materia inerente alla legge stessa avrebbe dovuto essere regolamentata in maniera definitiva. Tutto questo non è avvenuto e ci troviamo oggi a dover discutere una proroga che si tenta di motivare con altre ragioni, ma che sostanzialmente trae la sua origine soltanto da una precisa inadempienza governativa. Si dice che in fondo non si tratta di un provvedimento molto importante: si tratta di risolvere una situazione precaria e transitoria che sarà sanata definitivamente nel quadro degli obiettivi della riforma della scuola; si dice ancora che il provvedimento è stato concepito al fine di evitare l'interruzione di un servizio di grande utilità per la scuola dell'obbligo svolto da enti che altrimenti si troverebbero in difficoltà se non fosse di nuovo riconosciuta la continuità della loro funzione.

Ebbene, anche noi crediamo che non si tratti ovviamente di decidere qui dei destini della Patria, nè del futuro del Paese; vogliamo tenere la questione nelle giuste proporzioni e quindi non dilatare le considerazioni al di là della reale portata del provvedimento. Ma non possiamo sottacere il fatto fondamentale — che è diventato un costume, un metodo — che si procede sempre con iniziative, con provvedimenti che hanno tutto il carattere della precarietà, e che rivelano un'incapacità ad affrontare organicamente i problemi. So già che l'attenuante invocata in questo caso è lo scioglimento anticipato delle Camere, ma, secondo me, questa non è una attenuante, ma un'aggravante, anche se bisogna tenerne conto.

Non possiamo sottrarci ad una valutazione più generale sul provvedimento che giustifica e dà un senso al nostro ordine del giorno. In fondo ci siamo trovati, in questa tornata di vita della nostra Assemblea, ad

affrontare sempre provvedimenti di carattere precario, che non si inquadrano in una valutazione generale della situazione del Paese, che non si propongono lo scopo di affrontare organicamente la complessa problematica della vita della nostra collettività nazionale.

Mi sia consentito allargare il discorso a sostegno dell'iniziativa da noi presa presentando quest'ordine del giorno. In fondo tutto questo è stato teorizzato dal Presidente del Consiglio nella sua dichiarazione programmatica. In effetti ci è stato detto di guardare alla politica delle cose. Siamo stati richiamati alla « concretezza », per la quale è meglio fare poche cose bene, piuttosto che inseguire i miti delle grandi riforme. Non possiamo condividere una concezione di questo tipo perchè, come emerge dalla discussione che stiamo svolgendo e che abbiamo svolto nei giorni precedenti, questi provvedimenti concreti, che dovrebbero essere l'espressione del buon senso e della sensibilità di chi governa nell'affrontare i problemi reali, vivi del Paese, quelli di tutti i giorni, denunciano un'abdicazione o una volontà di non affrontare — non so quale alternativa scegliere, probabilmente la seconda — i problemi delle riforme, la risoluzione dei quali solamente può sanare definitivamente molte delle nostre piaghe. Al contrario — e insisto su questo punto — stiamo mettendo un po' di pomata su molte profonde piaghe della nostra società, in questo caso la scuola; una pomata che dovrebbe servire a lenire in qualche modo le ferite della scuola.

Questo modo di procedere non può essere accettato. Sappiamo bene che la nostra scuola soffre di mali che sono il retaggio di una lontana responsabilità, ma non possiamo ammettere che non ci siano responsabilità precise dovute al modo in cui è stata governata la scuola in questi ultimi venticinque anni. E contestiamo apertamente queste responsabilità al Governo.

Credo che non si possa fare a meno di riconoscere una nostra profonda coerenza. Abbiamo sempre sostenuto che il nostro Paese ha bisogno di provvedimenti organici che modifichino, trasformino la realtà della no-

stra scuola e non di una verniciatura che servirebbe solo a mascherare certe magagne.

Per questa ragione invitiamo il Senato ad impegnare il Governo a presentare entro il 30 giugno del 1973 il provvedimento già previsto dalla legge n. 136 del 13 marzo 1969; un provvedimento che tenga conto dell'esperienza fatta in questi anni, dell'effettiva attività degli insegnanti e soprattutto tenga conto anche di una nuova grande realtà, qui già ricordata, e cioè la presenza delle regioni con gli attributi e le prerogative che la legge riconosce alle stesse; un provvedimento, dicevo, che tenga conto dell'effettiva attività degli insegnanti perchè siamo stati sfortunati (senatore Falcucci, lei ha difeso con tanta passione, tanta abilità e bravura il suo provvedimento che addirittura ci ha messi nell'imbarazzo; lei ha visto che noi siamo stati molto pensosi sul da farsi, perchè abbiamo chiesto la documentazione, volevamo capire fino in fondo le cose) nel campione che ci avete presentato delle relazioni degli insegnanti. Io voglio sperare — sono quasi certo — che non saranno tutti così, ma le relazioni di cui abbiamo potuto disporre non rivelavano degli insegnanti particolarmente qualificati, come prescrive la legge all'articolo 2. Al contrario direi che c'era molta superficialità, poco impegno e soprattutto una completa non aderenza al mandato che questi insegnanti avevano ricevuto. Ecco perchè concretamente noi chiediamo al Governo, al Ministro, che ci ha onorato della sua presenza, di assumere l'impegno preciso, formale di cominciare a rispettare le scadenze fissate. Discuteremo, ci scontreremo, non ci troveremo d'accordo ma comunque procederemo rispettando gli impegni che noi stessi assumiamo. Qui ce n'è uno che è stato eluso come sono stati elusi tanti altri impegni, come sono stati programmaticamente elusi impegni più antichi e molto più importanti. Questo nostro appello testimonia anche la nostra disponibilità ad una discussione approfondita, serena, senza pregiudiziali. Noi non siamo contrari all'istituto del comando. Quello che è importante è che questo istituto venga giustamente regolamentato; che si tenga conto della realtà regionale e soprattutto si preveda un controllo, una verifica

dell'aderenza dell'istituto del comando alle finalità che ci proponiamo. Per questi motivi il nostro Gruppo chiede l'impegno del Governo a varare il provvedimento di regolamentazione generale.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**M O N E T I , relatore.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto gli oratori che sono intervenuti nella discussione generale e che qui in Aula hanno ribadito concetti già espressi in Commissione, contribuendo quindi a rendere chiare le posizioni dei vari Gruppi politici davanti a tutta l'Assemblea. Io non potrò rispondere a ciascuno personalmente anche perchè il mio discorso, che, un po' improvvisato, sarà già di per sé disorganico, lo diventerebbe di più se dovessi rispondere ad ognuno singolarmente, considerando ogni intervento. Molto volentieri però io desidero esprimere un particolare ringraziamento al senatore Falcucci, non solo per il modo vivace ed appassionato con cui ha esposto i concetti fondamentali che animano questo disegno di legge, ma anche perchè, avendo dato già ella stessa molte risposte ai colleghi che sono intervenuti, ha reso più facile il compito del relatore.

Esponendo allora il pensiero della maggioranza, che il relatore qui rappresenta, sui singoli argomenti del disegno di legge, vorrei anzitutto fare alcune osservazioni alle critiche mosse dal senatore Dinaro per quanto riguarda la constatata inadempienza da parte del Governo per non avere presentato un disegno di legge alla scadenza della legge 13 marzo 1969, n. 136. Infatti l'articolo primo faceva obbligo di ristudiare tutta la materia trattata nella legge n. 136 con una nuova legge. Senonchè all'articolo 1 — mi permetto di osservare — non era detto che il compito di presentare questo disegno di legge fosse espressamente demandato al Governo. La legge si rivolgeva certo *in primis* al Governo perchè particolarmente responsabile della politica scolastica, ma poteva...

**P I O V A N O .** E lo strumento del decreto-legge?

M O N E T I , *relatore*. Qui è diverso. Avrei trovato anche io da criticare il Governo se avesse regolato questa materia con un decreto-legge. Comunque poteva anche il Parlamento, che è l'organo legislativo dello Stato, così come ha fatto il senatore Falcucci, prendere l'iniziativa per rimettere in atto le attività che questi enti svolgevano. Perchè quindi non è stato presentato un provvedimento? L'opposizione fa il suo mestiere e critica, ma sappiamo tutti quali sono state le vicende politiche del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . È un mandato, non un mestiere.

M O N E T I , *relatore*. Mi scusi, ho usato un termine improprio ed è particolarmente grave che lo faccia un toscano. Dicevo che l'opposizione svolge il suo mandato, però dobbiamo ricordare quali sono state le vicende del nostro Paese: l'anticipato scioglimento del Parlamento, le elezioni, il Governo che si è dovuto presentare per la fiducia; e, senza ripetere le solite cose, dobbiamo pur constatare che, nonostante la buona volontà, è mancato il tempo materiale per presentare in tempo utile una nuova legge.

Dette queste cose, vorrei un po' soffermarmi sulle questioni fondamentali che sono affrontate da questo disegno di legge. Vorrei anzitutto parlare degli enti e vorrei premettere che nè il mio Gruppo nè nessuno di quelli che compongono l'attuale maggioranza di Governo intende difendere gli enti quali che siano e comunque si svolga la loro attività. Noi sollecitiamo il Governo anzi ad essere vigile affinché l'aiuto che attraverso questa legge viene dato agli enti che operano nel campo della scuola dell'obbligo sia dato con giudizio e con ponderazione a quegli enti che lavorano sul serio e si sforzano con obiettività e competenza di raggiungere quei fini per i quali questo aiuto viene dato. Molte volte però la critica che è stata fatta a questi enti non ha avuto il corredo di una sufficiente documentazione. Il senatore Antonicelli, per esempio, ed anche il senatore Dinaro hanno fatto una critica aspra all'Unione nazionale contro l'analfabetismo.

A N T O N I C E L L I . No, no!

M O N E T I , *relatore*. Chiedo venia, perchè mi sembrava che avessero rivolto qualche critica. Posso concordare che la denominazione di questo ente può non essere aggiornata; comunque le attività che svolge adesso riguardano in modo particolare la sperimentazione didattica. Ad ogni modo mi sembra che le lamentele espresse circa questi enti siano un po' contraddittorie, perchè prima si è rimproverato il Governo di non aver presentato le relazioni previste dall'articolo 3 e poi, una volta presentata questa documentazione, si è detto, specialmente da parte del senatore Dinaro, che i provveditori mandano dei giudizi che sono quelli che sono, cioè non meditati e molte volte non rispondenti alla situazione reale.

D I N A R O . Ho detto che erano relazioni offensive per le intelligenze dei parlamentari destinatari, perchè non dicevano nulla.

M O N E T I , *relatore*. Vuol dire che la mia intelligenza non è particolarmente acuta come la sua, perchè non mi sono sentito offeso da tutte le relazioni. Certo ci sono relazioni meno soddisfacenti e relazioni più soddisfacenti, però screditare a priori la credibilità delle relazioni che fanno i provveditori agli studi e che fa il Governo contrasta con la richiesta da parte del Parlamento al Governo di presentare una relazione annuale.

D I N A R O . Voglio che si metta a verbale che è falso che io abbia detto questo.

M O N E T I , *relatore*. Se ho interpretato male il suo pensiero le chiedo scusa. Comunque, quando si chiede che le relazioni si soffermino in modo particolare sui risultati concreti conseguiti, vorrei permettermi di dire, senza, per questa volta, polemizzare con nessuno, che nel campo dell'educazione i risultati concreti non si valutano mai immediatamente: molte volte i frutti di ciò che si è seminato si possono constatare in un lungo giro di anni.

Dette queste cose, vorrei richiamare gli onorevoli colleghi sul fatto che gli enti che sono oggetto di questo disegno di legge svolgono istituzionalmente — e quindi non in maniera occasionale e nemmeno marginale

— le attività delle quali parla la legge numero 136 all'articolo 1. Si capisce che il fatto che abbiano intenzione istituzionalmente di svolgere quelle attività e che concretamente le svolgano non significa che le svolgano senz'altro bene. Ma il Governo è autorizzato e non obbligato a fare le convenzioni; quindi può rinnovarle o non rinnovarle a seconda della assicurazione che danno questi enti di saper lavorare bene, affiancando l'opera della scuola.

Qual è l'attività che svolgono questi enti? Questo è importante, perchè dalla precisione delle nozioni in questo campo possiamo vedere se effettivamente c'è la minaccia, da parte dello Stato, di disattendere il decreto del Presidente della Repubblica che delega l'assistenza scolastica alle regioni e se è valida l'osservazione che è stata fatta che il personale verrebbe distolto dalla scuola elementare, con conseguente violazione persino dell'articolo 33 della Costituzione.

Secondo me questo non si verifica, poichè le attività di questi enti sono elencate, anche se non esaurientemente, perchè la fantasia di chi vuole dedicarsi alla educazione può scoprire e trovare, anche sulla base di nuove situazioni, delle necessità nuove che si verificano nel corpo sociale, e si possono quindi trovare anche forme diverse di attività. Comunque, esse riguardano la sperimentazione didattica, l'orientamento scolastico, il servizio sociale dell'assistenza e della vigilanza sanitaria, attività integrative e complementari.

Quindi le attività svolte dagli enti non riguardano l'insegnamento vero e proprio, ma tutta una gamma di attività che affiancano la scuola e si svolgono dentro la scuola dell'obbligo. Ecco perchè non è esatto dire che il personale della scuola elementare viene distolto dalla scuola stessa: esso continua ad operare sempre nella scuola dell'obbligo, in questi enti che, pur non svolgendo un'attività strettamente scolastica, rendono più facile il compito della scuola stessa, integrandone le attività a beneficio dei giovani.

I colleghi sanno meglio di me quanto sia importante, ad esempio, l'attività della sperimentazione didattica. Noi parliamo sem-

pre di una scuola che ha bisogno di rinnovarsi nei contenuti e nei metodi. Io non sarei d'accordo con chi dicesse che per arrivare a questo rinnovamento sarebbe necessario mettere tutta la scuola italiana, almeno per una decina di anni, in stato di sperimentazione: per me in questo modo si creerebbe una grande confusione, un grande caos nella scuola. Però, se questa sperimentazione (come del resto è sempre avvenuto nel corso della storia) viene condotta in ambienti più ristretti, con serietà scientifica e didattica, e acquisisce dei risultati positivi, avviene di per sé (come è sempre avvenuto ai vari Pestalozzi, Fröbel, Montessori) che i validi risultati conseguiti vengano subito recepiti dalla scuola di Stato. Ecco perchè questi enti svolgono una funzione importantissima.

Vorrei anche sottolineare l'importanza dell'orientamento scolastico, cioè di tutta quell'attività che, attraverso una *équipe* medicopsicopedagogica, cerca di sondare le possibilità del ragazzo, le sue vocazioni, i suoi limiti per poterlo orientare, nella misura, nella quantità e nella qualità, verso quelle attività intellettuali che egli può veramente svolgere, mettendolo in grado, non dico di avere un pieno sviluppo della personalità umana, ma di avere quello sviluppo della propria personalità di cui egli stesso è capace, di cui ha le forze insite in se stesso, senza cercare di forzarlo a raggiungere, nei modi e nei tempi, tappe che le sue stesse possibilità interiori non gli consentono di raggiungere.

Da questo punto di vista tali attività di orientamento scolastico svolgono un servizio molto prezioso. E non mi soffermo sulle singole attività degli enti perchè il mio discorso sarebbe troppo lungo. Perchè il personale che agisce negli enti citati nella legge e che deve essere particolarmente preparato, non intacca, secondo me, l'articolo 33 della Costituzione? Non l'intacca, innanzitutto, perchè il personale non è distaccato a fare qualcosa di diverso da quello per cui lo Stato dà indirettamente del denaro: è un personale, come diceva benissimo il senatore Falcucci, che svolge un'attività preziosa da parte della società civile nella stes-

sa direttiva spirituale, nella stessa direttiva di politica scolastica dello Stato e sempre nella sfera della scuola dell'obbligo.

Non si tratta pertanto di distogliere dei fondi dello Stato per funzioni diverse. Mi permetto di aggiungere, a titolo personale, perchè so che non tutta la coalizione governativa condivide questo mio ragionamento, che queste attività non solo sono utili, ma sono molto preziose. Che lo siano lo dimostra il fatto che già nel 1969, nonostante i contrasti citati dal senatore Dinaro, si approvò la legge 13 marzo 1969, n. 136, il che vuol dire che tutte le componenti politiche, pur nella diversità delle valutazioni e delle impostazioni di principio, riconobbero che la società civile, la scuola dello Stato aveva tutto da guadagnare a vedersi affiancata dagli enti che svolgono le attività previste nell'articolo 1.

Allora, se queste attività sono utilissime o necessarie, comunque validissime ai fini di una moderna impostazione dell'educazione scolastica, lo Stato o è in grado di assumere subito e direttamente queste funzioni e mansioni — ammesso e non concesso che compito dello Stato sia quello di far fuori ogni iniziativa in questo senso (in questo momento non voglio entrare in questa discussione) — o non è in grado. Se si approva questa legge vuol dire che si riconosce, anche da parte dell'opposizione — e ciò forse

determinerà critiche al Governo — che lo Stato non è in grado di assumere queste attività direttamente. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Senatore Piovano, ho detto che esprimo un pensiero personale. Dico però che lo Stato, in quanto non prende sopra di sé queste attività e quindi non recluta tutti gli insegnanti e specialisti necessari a tal fine, non assume un'aggravio di spesa, anzi risparmia, lasciando che tale attività sia svolta dagli enti. So che questo ragionamento da parte vostra non è recepito, però, siccome lo ritengo valido, mi sono permesso di esprimerlo a titolo personale.

Credo di aver risposto a tutti gli argomenti toccati da coloro che sono intervenuti nella discussione. Penso, avendo detto l'essenziale e non lasciandomi quindi tentare dall'argomento che potrebbe portarmi lontano, di poter concludere con le parole con le quali il senatore Codignola motivò il voto a nome del suo Gruppo quando fu approvato il disegno di legge n. 185 che diventò la legge 13 marzo 1969, n. 136. Egli disse che il suo Gruppo votava per il disegno di legge per consentire « che l'attività già in atto da parte degli enti convenzionati con lo Stato non subisca interruzioni improvvise che recherebbero grave danno ai servizi che funzionano nell'interesse degli studenti ».

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue M O N E T I , *relatore*). Il relatore si permette di aggiungere che con la espansione scolastica queste attività si sono affinate nella qualità e sono aumentate nella quantità. Il danno perciò che ne verrebbe agli alunni, se non prorogassimo la legge n. 136, cosa che vi prego ardentemente di fare, sarebbe assai più grave di quello paventato allora dal senatore Codignola. (*Vi vi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, la prego di esprimere il parere sull'ordine

del giorno del senatore Piovano e di altri senatori.

M O N E T I , *relatore*. Poichè è un impegno che deve prendere il Governo, mi rimetto a quanto esso dirà.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli

senatori, non è forse compito facile quello di difendere non tanto un provvedimento che qui al Senato porta il nome del senatore Franca Falcucci, quanto una volontà governativa che si è espressa con un analogo provvedimento presentato alla Camera; non è facile di fronte alle critiche intense che sono state presentate in Commissione e a quelle che ancora oggi sono state, con intensità e con argomentazione serrata, riproposte in Aula. Nè mi pare che la stessa presentatrice e lo stesso relatore abbiano fatto quella che comunemente viene chiamata difesa d'ufficio; ma hanno presentato dei lati positivi che forse i discorsi degli oppositori riducono ma non tolgono totalmente. Mi pare che nessuno — neanche il senatore Dinaro che forse è stato il più negativo nelle valutazioni — dia una valutazione negativa di fondo a tutto. Si tratta soprattutto di chiedere notizie maggiori, di desiderare che le posizioni si chiariscano, di desiderare di avere elementi maggiori e soprattutto che ad un certo punto una pagina che sa di provvisorietà possa diventare definitiva trovando una sua collocazione...

D I N A R O . La ringrazio, onorevole Ministro.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. ...richiesta che viene fatta dall'ordine del giorno del senatore Piovano che dichiaro di accettare così come è presentato; e vi ritornerò con qualche argomentazione tra breve, dopo aver detto un grazie al relatore. Quello del relatore è un compito sempre non facile, a volte anche un po' ingrato, senatore Moneti, anche perchè è difficile che gli oratori accettino di essere interpretati soprattutto da un relatore di maggioranza, in questo caso relatore unico perchè gli oppositori non hanno ritenuto di dover elevare a dignità di relazione ufficiale la loro presa di posizione. Un grazie agli intervenuti. Lo dico con molta deferenza perchè il senatore Veronesi, il senatore Antonicelli e il senatore Dinaro — parlo degli oppositori — hanno presentato con estremo garbo (io sono sempre molto sensibile a questo che mi è di grande esempio per intrecciare un dialogo) le loro prese di posizione.

Che cosa può dire il Governo? Anzitutto che accoglie largamente talune critiche. È sempre un po' ardito dire queste frasi perchè quando il Governo accoglie talune critiche perchè gli sembrano valide, da qualunque parte provengano (non vi è nulla di più scarso che valutare le critiche dalla fonte, non accettandole o accettandole a seconda che provengano da una parte o da un'altra e ciò mi pare irrazionale se non addirittura inumano), deve poi pentirsi per i commenti successivi. Chiedo scusa se dico questo al Senato perchè non sono molti giorni che io ho difeso un decreto-legge, e mi ha fatto piacere che quest'oggi un senatore chiedesse a gran voce che ce ne fosse un'altro ...

P I O V A N O . Non ne voglio due, ne voglio soltanto uno!

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei ne vuole uno solo. Però vede, senatore Piovano: se ne diamo uno per ciascuno si attua forse un principio di giustizia apparente ma non è quel *unicuique suum* che già il diritto romano cercava di affermare, perchè non vuol dire dare a ciascun senatore o a ciascun parlamentare il suo decreto-legge. Le chiedo scusa della battuta. Lei è sicuramente disposto a condividere il suo con altri e questo è un atto di socialità che le fa onore. Devo dire però che sarebbero mancate le ragioni costituzionali per un decreto-legge. Accetto, come Governo, la critica che viene motivata da una inadempienza; non credo che sarebbe stata colmata con un decreto-legge che costituzionalmente non avrebbe avuto motivazioni sufficienti (perchè la Costituzione richiede talune condizioni essenziali di necessità e di urgenza) anche se non vi è dubbio che il Governo è scoperto in questo e quindi merita censura, merita critica, avendo preso impegno da tempo di trovare una sistemazione, una soluzione al problema.

Dicevo che avendo avuto in una seduta di pochi giorni fa l'onore di parlare al Senato su quel decreto-legge ed avendo detto che mi sembrava un provvedimento estremamente modesto, ricordo che il giorno successivo ho trovato questo termine « modesto » rinfacciato marcatamente da taluni giornali di

opposizione, dando al termine « modesto » e quindi al termine più profondo di « modestia », dal quale l'aggettivo trae ispirazione e motivo di vita, un contenuto di una tale pesantezza negativa che stava tra l'insufficienza mentale e l'assoluta incapacità di raggiungere un risultato. Malgrado questo, oggi ricado nello stesso errore — e domani rileggerò i giornali per vedere come mi avranno « cucinato » — dicendo che accolgo largamente le critiche che sono state fatte.

Non dico che mi schiero condannando gli enti ed i sistemi. Vi è una serie di situazioni che indubbiamente lasciano insoddisfatti e indubbiamente talune posizioni sono da correggere e migliorare. Però vorrei che innanzitutto lasciassimo da parte le critiche generiche perchè le critiche generiche non dicono mai nulla e vorrei che lasciassimo da parte anche quelle preconette. Mi rendo conto, e ad un certo punto ho sentito citare un ente che può riscuotere minor simpatia da una parte o da un'altra...

D I N A R O . Non lo conosco neppure quell'ente!

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non pensavo questo. Più o meno sottovoce dall'estrema sinistra si è fatto ad un certo punto il nome dell'ONMI ed ho sentito qualche commento nè favorevole nè espressione di particolare fiducia nell'ente stesso. Debbo dire che vorrei trascurare anche queste cose, da questo ente anche troppo noto, date le polemiche, fino a quello ignoto che lei, senatore Dinaro, ha citato e che è ignoto in questo momento anche per il sottoscritto; per cultura generale e per responsabilità cercherò di andare negli scavi (ciò fa parte delle antichità e belle arti e quindi è di competenza del mio Ministero) a vedere che cosa è, da dove nasce e, se — cosa che in Italia non accade per la prima volta — si trattasse di un ente totalmente inventato, potremmo premiare l'inventore ma non certo tollerare che rimanga in vita per un giorno solo; questo assolutamente no. Vorrei lasciare le critiche, non dico preconette, ma che partono da una certa posizione, perchè noi potremmo trovare degli enti,

i quali meritano censura o critica per altre ragioni, che in questo settore, può darsi, abbiano un'attività, svolta da questo personale distaccato, la più perfetta e degli enti, i quali riscuotano una stima altissima, che invece abbiano delle carenze meritevoli di censura. Sono posizioni che è bene vedere sempre con grande oggettività.

Devo, inoltre, dire che non accoglierei mai un'impostazione che sappia di compensazione politica: questo provvedimento, poichè accontenta taluni enti che si muovono in un'orbita politicamente orientata in un modo e poichè accontenta anche altri che si muovono in un'altra orbita politica distinta e diversa, compensa le due orbite e non parliamone più. Non accetterei mai anche questo concetto contenuto nel discorso emerso nell'Aula: io l'ho sentito e non potevo non dirlo.

Raccoglio le preoccupazioni che sono state esposte e vorrei, non perchè ritenga che non meritino valutazione, ma per sfrondate la discussione, che noi tralasciassimo grosse argomentazioni di incostituzionalità. Non entro in questo discorso perchè non credo che sia un argomento che abbia una sua serietà di motivazione, mentre raccolgo le critiche che toccano il fatto. Le critiche di fatto mi pare che siano degne di essere esaminate molto attentamente. Non v'è dubbio che ci troviamo di fronte a 69 enti — è un numero considerevole — con una preoccupazione: che cioè si parli costantemente di due, tre o quattro, i più noti, e poi ci sia un grappolo di altri enti meno noti, di cui si sanno meno notizie, per i quali la relazione indica le attività provincia per provincia, regione per regione. Ciò che può interessare è l'elencazione di come il personale è stato ed è impiegato, perchè dà qualche orientamento, a mio avviso, interessante: 410 al servizio sociale; 120 al servizio sociale, assistenza e vigilanza sanitaria; 69 assistenza e vigilanza sanitaria; 11 orientamento scolastico; 61 sperimentazione; 37 altra sperimentazione; 25 assistenza a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole elementari; 17 attività integrative, complementari.

Mi pare che sia stato detto molto bene — ed io lo sottolineo — che esiste oggettiva-



mente un pubblico interesse: vi sono delle attività le quali interessano la generalità e queste vengono affrontate di fatto, forse non nel modo migliore, da una collaborazione tra Stato ed iniziativa diversa dallo Stato. Sono, però, questioni che interessano la cosa pubblica ed io devo dire che non accetterei mai — e qui non pretendo di avere unanimità di consensi — una posizione che dica che tutto deve essere attuato e fatto dallo Stato. Tra l'altro molte volte cadiamo in una grossa contraddizione: quando affrontiamo un settore che ci sembra debba essere totalmente in mano allo Stato, ne facciamo una battaglia di principio; quando un problema è totalmente in mano allo Stato, ci lamentiamo dicendo che lo Stato non è più idoneo a svolgere taluni compiti. Poichè la nostra Costituzione prevede questa collaborazione come punto essenziale nei vari settori, ritengo che questo punto possa largamente ed efficacemente essere condiviso. Debbo anche dire che non si può sostenere la tesi che si depauperi la scuola; si può sostenere, se se ne hanno le prove, che il personale della scuola è male applicato o che parte di questo personale cerca disperatamente una sede che non ha. Bisogna anche vedere quanto questo possa essere utile alle attività parascolastiche, sempre che tutto ciò corrisponda ad informazioni esatte, cosa che mi riservo, come mio dovere, di appurare.

Questa collaborazione comunque deve essere difesa e abbiamo il dovere, per rispetto della verità, di riconoscere che gran parte di coloro che sono distaccati lavorano efficacemente e pagano duramente questo distacco. Se dovessero svolgere i loro compiti primari, essenziali nella scuola, lavorerebbero molto meno. E questo bisogna dirlo poichè le valutazioni di massima esclusivamente negative non sono mai esatte. Abbiamo il dovere di difendere la verità, i compiti seri di chi svolge queste attività, le fatiche non lievi e anche poco o niente affatto remunerate che debbono essere, in ossequio alla verità, sottolineate. Abbiamo infatti funzioni essenziali — vi ho accennato prima — di assistenza sociale, di sperimentazione (abbiamo parlato della lotta contro l'analfabetismo, che non è tema di poco conto), atti-

vità parascolastiche, *équipes* medico-psicopedagogiche per l'orientamento, eccetera.

A questo punto il Governo chiede al Senato di approvare la proroga. Il testo parla di una data, il 30 giugno 1975, se non erro. Il Governo non ha nessun motivo per essere contrario a questa data, che potrebbe però essere il 30 settembre del 1974. Del resto lo stesso ordine del giorno che dice: « Il Governo è invitato a predisporre entro il 30 giugno 1973 un provvedimento che disciplini organicamente la materia sulla base di una relazione dettagliata... », evidentemente presuppone che ci si possa intanto muovere su un piano di proroga per non porsi su un piano di distruzione di tutto, senza avere gli elementi sufficienti per farlo. Se infatti una parte del Senato può avere motivi per lamentare una mancanza, dal suo punto di vista e forse anche oggettiva, di elementi sufficienti per il sì, è altrettanto vero che non si può sostenere che vi sono elementi sufficienti per voltare pagina, determinando una situazione di grave danno per raggiungere quei fini pubblici oggettivi che si vogliono raggiungere.

Per questo quindi si chiede di poter presentare da parte del Governo un provvedimento organico. Occorre che intanto si proroghi la situazione in atto. Debbo aggiungere che non chiedo una proroga pura e semplice; propongo formalmente, poichè il Governo può presentare emendamenti fino all'ultimo, proprio per andare incontro alle critiche più vive che riconosco in parte motivate, la data del 30 settembre 1974, che consente di presentare un provvedimento poichè, se entro il 30 giugno non presentiamo un provvedimento, scaduto il termine, ci troveremo ancora una volta a discutere per l'approvazione del provvedimento.

Voglio aggiungere che il Ministro ha preso impegno di iniziare subito un'attività di ispezione non tanto provincia per provincia o zona per zona, ma ente per ente. E poichè il testo autorizza, non obbliga alle convenzioni, il Ministro entro sei mesi comunicherà al Parlamento, in particolare al Senato che se ne è fatto carico per primo, quali convenzioni e in quali limiti vengono confermate e quali devono essere e saranno disdette qualora gli accertamenti portino a

dovervi porre termine. Intanto presento questo impegno di affrontare il problema di fondo anche nei limiti di tempo che sono stati fissati e che io spero in ogni modo possano essere rispettati. Queste sono le considerazioni che desideravo fare, rendendomi conto delle preoccupazioni delle opposizioni e delle stesse preoccupazioni che con molta lealtà sono state presentate dalla maggioranza, e chiedendo al Senato di voler fare, come è dovere di ciascuno, uno sforzo di assoluta obbiettività, mai giudicando sommariamente ed in modo negativo ogni attività che è svolta ma rendendo, secondo verità e giustizia, atto a chi si è ben comportato che ha reso un alto servizio indubbiamente indispensabile per il bene comune, anche se dagli accertamenti dovesse risultare che, in casi meno positivi, è giusto ed è doveroso intervenire proprio per difendere quella parte primaria ed essenziale che certamente è stata attiva ai fini che voleva raggiungere. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Senatore Piovano, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**PIOVANO.** Sono lieto che l'onorevole Ministro accetti l'ordine del giorno, ma non vorrei che ne traesse occasione per una interpretazione che non è quella corretta. Il nostro ordine del giorno infatti fissa la data del 30 giugno 1973 come termine massimo entro il quale deve essere emanato il provvedimento. Invece mi pare che l'onorevole Ministro l'abbia inteso come un qualche cosa che lo autorizza a predisporre un'ulteriore dilazione. Vorrei che ci mettessimo d'accordo su questo punto.

**PRESIDENTE.** Se bene ho capito le parole dell'onorevole Ministro, egli ha proposto di ridurre il termine di proroga proprio per un incentivo al Ministero...

**PIOVANO.** Si tratta di una proroga che, se non erro, l'onorevole Ministro protrae fino al 30 settembre 1974.

**PRESIDENTE.** Invece del 1975, come proposto nel testo originario.

**PIOVANO.** La data del 1975, onorevole Presidente, è ovviamente fuori discussione: noi votiamo contro. La data da noi proposta è il 30 giugno 1973. Il Ministro propone, liberissimo di farlo, il 30 settembre 1974; cioè va al di là di un anno e tre mesi rispetto all'indicazione che avevamo dato noi. Quindi non è la stessa cosa. Se il Ministro accetta il nostro ordine del giorno, non vedo poi come ne possa dedurre l'emendamento che ha annunciato.

**SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione.** Vorrei chiarire, senatore Piovano. Il suo ordine del giorno invita il Governo a predisporre entro il 30 giugno 1973 un provvedimento... Non essendo un provvedimento amministrativo ma un provvedimento legislativo, se il Governo lo prepara entro il 30 giugno ed entro il 30 giugno lo presenta o a questo o all'altro ramo del Parlamento...

**PIOVANO.** È un termine massimo.

**SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione.** Comunque l'ha scritto lei.

**PIOVANO.** Ripeto, è un termine massimo; non è che sia proibito presentarlo a febbraio o a marzo.

**SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione.** Ecco, ma forse lei doveva dire: invita il Senato e la Camera a votare entro il 30 giugno un provvedimento perchè sia legge. Perchè lei a me può chiedere di presentarlo, ma poichè, grazie a Dio, siamo in regime parlamentare democratico il mio provvedimento non è un provvedimento del sovrano assoluto, è di un ministro che fa parte di un Governo democratico (non vorrei facessimo delle confusioni costituzionali). Occorre quindi chiedere al Parlamento di votarlo. Quanto tempo impiegherà il Parlamento? Non lo so. Allora nell'attesa prendo impegno di rispettare questo termine per la

presentazione, il quale termine presuppone che ci sia una proroga per non chiudere una partita in modo — chiedo scusa del termine, ma lo dico per me — irresponsabile, in quanto si dimostrerebbe di voler chiudere la partita lasciando delle attività abbandonate a se stesse senza esaminarle, senza avere il tempo di presentare un provvedimento.

Perciò questa richiesta presuppone una proroga, altrimenti non avrebbe senso presentare una richiesta di predisporre un provvedimento che sistemi una realtà che in questo momento piace solo e relativamente o non piace per nulla. Il Ministro qui presente, per venire incontro a questa richiesta, di fronte ad una proposta di porre come termine il 1975, ha fatto una proposta minore che può darsi che non sia neanche utile, ovvero che non si utilizzi se, presentato il provvedimento, il Parlamento nel giro di un mese o due lo approverà. Infatti, nel momento in cui viene approvato, cade la proroga che viene surclassata dal provvedimento legislativo successivo. Questa è l'impostazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, dopo questi ulteriori chiarimenti dati dal Ministro si ritiene soddisfatto o meno?

P I O V A N O . Sono soddisfatto del fatto che il Ministro accolga il nostro ordine del giorno, non però del fatto che ne tragga spunto per un'ulteriore proroga. Il nostro ordine del giorno, signor Presidente, propone un termine massimo; e non si vede perchè da quel termine debba decorrere, come ho creduto di capire, un altro anno e tre mesi. Mi sembra infatti che la data proposta dal Ministro configuri un ulteriore periodo di un anno e tre mesi. Ho inteso bene o no? Qual è esattamente il testo dell'emendamento del Governo? Vorrei saperlo.

P R E S I D E N T E . L'emendamento del Governo tende a sostituire la data del 30 giugno 1975 con la data del 30 settembre 1974.

P I O V A N O . Questo naturalmente è solo un male minore rispetto a quello pro-

spettato con la data del 1975. Se permette, onorevole Presidente, pensiamo che si possa elaborare, presentare e fare approvare dal Parlamento una legge adeguata anche molto prima del 30 giugno 1973. C'è tutto il tempo necessario: occorre però una volontà politica. Perciò non siamo d'accordo con l'emendamento del Ministro.

P R E S I D E N T E . Insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

P I O V A N O . No, se il Governo accetta il nostro ordine del giorno siamo soddisfatti. L'importante è che non ne dia l'interpretazione che ne dà, o meglio che non attribuisca questa interpretazione a noi, che non la condividiamo affatto.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo scusa, signor Presidente, ma bisogna avere una grande fede per accettare un ordine del giorno dell'opposizione trovandosi in questa situazione. Io posso presentare un disegno di legge rispettando i termini che lei chiede, senatore Piovano; ciò che segue sfugge totalmente alla mia volontà. Io presuppongo e prevedo un termine entro il quale il Parlamento si muoverà come crede. È chiaro, per ragione giuridica, non per volontà mia, che se il Parlamento lo approva in un mese, un mese dopo il 30 giugno questa proroga è defunta. Se invece il Parlamento dovesse metterci un anno questa proroga consente di non dovere di corsa precipitarsi.

Quindi non si tratta di inadempienza futura del Governo. Il Governo potrà essere inadempiente se non rispetterà il termine del 30 giugno per presentare il provvedimento, ma il termine successivo è un termine soltanto di prudenza, per evitare di dover fare una proroga urgente se il Parlamento non lo vota. Ma se il Parlamento vota il più rapidamente possibile, da quel momento evidentemente per ragioni giuridiche (umilierei il

Senato se le spiegassi), automaticamente la proroga non ha più ragione d'essere.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**TORELLI, Segretario:**

*Articolo unico.*

La legge 13 marzo 1969, n. 136, è prorogata al 30 giugno 1975.

Il Ministero della pubblica istruzione è autorizzato a rinnovare o stipulare convenzioni con efficacia fino al 30 giugno 1975 con enti dotati di personalità giuridica che istituzionalmente perseguano finalità sociali o di assistenza nei settori della sperimentazione didattica, dell'orientamento scolastico, del servizio sociale, dell'assistenza e vigilanza sanitaria e delle attività integrative e complementari nell'ambito della scuola dell'obbligo, ovvero che perseguano istituzionalmente finalità sociali o di assistenza a favore del personale insegnante e direttivo della scuola elementare.

**PRESIDENTE.** Da parte del Governo è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

**RICCI, Segretario:**

*Sostituire, ove ricorrano, le parole: « 30 giugno 1975 », con le altre: « 30 settembre 1974 ».*

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il parere su questo emendamento.

**MONETTI, relatore.** Il relatore è favorevole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti lo emendamento presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

**STIRATI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto, a nome del Gruppo socialista, sarà molto breve, anche perchè con la sua replica il Ministro indubbiamente ha compiuto un passo innanzi rispetto al disegno di legge. Mi riferisco in modo particolare alla data, che è stata spostata dal 30 giugno 1975 al 30 settembre 1974.

L'arco temporale della proroga era per noi un elemento fondamentale, come avevamo già annunciato in Commissione. Certo, onorevole Ministro, il tempo concesso dalla legge n. 136 per una nuova disciplina (tempo che andava dal marzo 1969 fino al 30 giugno 1972) era piuttosto lungo... Tuttavia con molta lealtà noi concediamo l'attenuante della fine anticipata della legislatura, con le ovvie implicazioni: campagna elettorale, lunga gestazione del Governo, cambiamento della stessa maggioranza governativa. Pertanto oggi ci troviamo in una situazione analoga a quella in cui si trovò il Senato nell'ottobre del 1968, quando, per consentire la prosecuzione delle attività di enti convenzionati con lo Stato (e anche per meglio disciplinare la materia), si varò la legge n. 136.

Oggi dovevamo trovarci dinanzi a un nuovo testo legislativo, il che invece, purtroppo, non è. Ma perchè — lo dico subito — diremo di sì al provvedimento al nostro esame? In primo luogo per coerenza sostanziale con il voto espresso a suo tempo dal nostro Gruppo, nell'ottobre 1968, sulla legge n. 136. Infatti, a nostro parere, si compiva un notevole passo in avanti rispetto alla situazione esistente; si intendeva mettere ordine dove era disordine, offrire garanzie, esercitare un serio controllo.

Il nostro voto favorevole è motivato, in secondo luogo, dalla consapevolezza che la cessazione improvvisa di attività di ordine sociale, sanitario, assistenziale e via dicendo, provocherebbe un danno grave ai fanciulli e alla scuola. Diciamo questo anche se

nei confronti di taluni enti abbiamo fondate ragioni di diffidenza.

Basta, del resto, dare una rapida lettura alle relazioni dei provveditori agli studi per rendersi conto che la stessa uniformità e genericità di giudizi non può non destare forti sospetti in qualunque lettore, anche il più benevolo. Il nostro è un atto di buona volontà che viene compiuto perchè ci rendiamo conto dello stato di necessità, perchè non vogliamo che dal vuoto legislativo che si determinerebbe senza l'immediata approvazione della proroga della legge n. 136 vengano — per così dire — travolti gli enti « buoni » e gli enti « cattivi ».

Sappiamo benissimo che l'*optimum* sarebbe l'assorbimento nella scuola di queste attività cosiddette parascolastiche esercitate dagli enti in questione. Questo non vuole suonare affatto come giudizio negativo su alcuni enti senz'altro benemeriti; chè anzi taluni di essi hanno svolto un'azione utile e, in molti casi almeno, surrogatoria di quella statale. Ma è evidente — questo lo dico rivolgendomi oltrechè al Ministro anche al relatore — che, se non mettiamo la scuola pubblica in grado di svolgere le attività cosiddette parascolastiche, resterà sempre ai privati una funzione che invece, almeno in misura prevalente, deve essere dello Stato.

Bisogna che lo Stato si assuma in proprio l'iniziativa nei settori del servizio sociale, dell'orientamento scolastico, della sperimentazione, dell'assistenza sanitaria, delle attività integrative, lasciando ovviamente (cioè costituzionalmente) ai privati la piena libertà d'iniziativa in questi settori.

La verità è che ci troviamo di fronte a una situazione complessa: accanto alla funzionalità e idoneità educativa di alcuni enti, esiste la disfunzione e l'inedoneità di altri. Ecco perchè, concludendo, diciamo sì alla proroga della legge n. 136, ma diciamo implicitamente no allo stato di cose esistente, alla realtà per noi inaccettabile del totale trasferimento ai privati di iniziative che devono far parte integrante della scuola pubblica. Questo principio da noi più volte affermato resta sempre valido, ed è in questo spirito pertanto che siamo favorevoli alla proroga della legge n. 136, così come ci vie-

ne proposta dal disegno di legge del senatore Falcucci. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

**B A L B O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, i liberali, in merito al provvedimento in esame, esprimono il proprio parere favorevole.

Essi ritengono opportuno che si proceda con la massima urgenza alla sua approvazione in considerazione del fatto che, procrastinandone ulteriormente l'entrata in vigore, si causerebbe un grave disagio negli ambienti scolastici in questa fase delicata dell'anno scolastico che, grazie al decreto-legge emanato dal Governo e di recente approvato dal Senato, ha avuto inizio in un clima ben diverso e più disteso di quello degli anni precedenti.

Pur senza condividere le critiche negative proposte sommariamente da alcuni gruppi dell'opposizione, riteniamo doveroso invitare il Ministero della pubblica istruzione a non stipulare in futuro convenzioni con quegli enti che in passato non hanno dato garanzie sulla validità delle attività svolte. Infatti, il fine della legge non può essere quello di sostenere enti che esplicano un'attività irrilevante sotto l'aspetto quantitativo o che, pur essendo accettabili sotto tale aspetto, sia censurabile sul piano educativo, bensì quello di difendere e favorire quegli enti che esplicano attività educative obiettivamente valide. Naturalmente gli enti cui ci riferiamo e per i quali si ritiene opportuno non procedere a un rinnovo della convenzione non sono in numero così cospicuo da consentire un giudizio genericamente negativo sul complesso degli enti oggetto del presente provvedimento.

Pertanto, dopo aver formulato al Governo questo invito, che siamo certi non mancherà di recepire, ribadiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge n. 43 auspicandone una sollecita approvazione nell'interesse degli studenti, degli insegnanti e della scuola. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo vota contro questa legge per i tre seguenti motivi. Primo: come è stato riconosciuto dal relatore e dal Ministro, ci sono state tre aperte violazioni della legge 13 marzo 1969, n. 136, che faceva obbligo di regolare, con successive leggi da emanarsi entro il 30 giugno 1972, questa materia, e che impegnava il Ministro della pubblica istruzione a presentare al Parlamento entro il 31 dicembre di ogni anno una relazione generale dei risultati conseguiti nel corso di ciascun anno scolastico in applicazione delle convenzioni stipulate. Non si tratta di violazioni di poco conto, come non è di poco conto il fatto che, malgrado le convenzioni previste dalla legge siano da tempo scadute, il Governo continui di fatto a ritenerle valide.

Questo peraltro non è il motivo più grave del nostro voto contrario. Non vogliamo attaccarci a fatti che possono apparire solo formali, anche se in realtà coinvolgono ragioni di principio. Il motivo più sostanziale è il secondo. Si tratta del fatto che con questo provvedimento si consuma un'altra violazione di legge, che comporta effetti molto seri e concreti: voglio alludere al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, che trasferisce alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica. In modo particolare, all'ultimo comma dell'articolo 1 di questo decreto, dopo aver elencato tutta una serie di iniziative e di attività dettagliatamente indicate, si dice che è trasferita alle regioni ogni altra forma di assistenza diretta a facilitare agli alunni meritevoli la prosecuzione degli studi nelle scuole ed istituti di cui al precedente primo comma.

Noi comunisti pensiamo che se il provvedimento che stiamo esaminando dovesse diventare legge, questa potrebbe a buon diritto essere impugnata dalle regioni. Avremmo desiderato che in proposito si sentisse il parere della Commissione affari regionali. Di

questo anzi facciamo formale richiesta, se il Regolamento ancora lo consente. Se il Regolamento non lo consente, faremo questa richiesta nell'altro ramo del Parlamento.

Una terza ragione del nostro voto contrario è che non siamo assolutamente d'accordo con la prassi seguita da una serie di enti convenzionati e con la prassi seguita dal Ministero stesso che in questi ultimi giorni — non si sa bene con quali espedienti amministrativi — ha ritenuto di non rinviare i maestri, per i quali le convenzioni sono da tempo scadute, alle scuole di provenienza. Secondo le convenzioni questi maestri avrebbero in questo momento il dovere di essere nelle loro sedi. Invece non ci sono. La responsabilità è dell'Esecutivo. L'Esecutivo dovrà risponderne.

Quanto alla natura e alle attività degli enti con cui sono state fatte le convenzioni, da alcune parti si è parlato di nostra diffidenza. Ebbene, noi abbiamo molto più che delle « diffidenze » perchè abbiamo letto alcune delle relazioni (che spesso gli insegnanti mandano non al Ministero ma agli enti da cui dipendono). Abbiamo rilevato in quelle relazioni delle perle come questa, onorevole Ministro: il maestro Dionigi Galli dell'ENAMS di Milano « cerca ragazzi in grado di avere un probabile futuro calcistico, proietta film, avvicina pittori, cerca una sede che non ha, partecipa al Consiglio direttivo provinciale dell'Associazione italiana maestri cattolici ».

R U F F I N I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È l'unica cosa che ha letto, questa.

P I O V A N O . No, non è l'unica, onorevole Sottosegretario. Adesso gliene leggo delle altre. Se lei mi sfida su questo terreno e se il Presidente me ne dà il tempo, gliene leggo almeno altre venti. Citiamone qualcuna.

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, le ricordo che il tempo previsto dal Regolamento per le dichiarazioni di voto è di quindici minuti.

P I O V A N O . Allora però non si dica: è l'unica che ha letto. Ma vediamo almeno

qualche caso. L'insegnante Margherita Mirabella Pisano dell'ENAMS (Ente nazionale aiuto morale e sociale) di Pozzuoli cura una statistica delle scuole materne della diocesi di Pozzuoli; e ne riferisce non al provveditore, ma al vescovo. Nel centro ENAMS di Foggia le insegnanti Acquaviva Antonietta e Matrella Argia, nata Di Gioia, sono al servizio dell'Istituto « Marcelline » e della Casa parrocchiale dei Salesiani. Il maestro Alberto Alberti del centro ENAMS di Bologna si occupa degli asili parrocchiali locali. Nello ENAMS di Reggio Calabria l'insegnante Caminiti Maria lavora nella diocesi di Reggio per la Conferenza di San Vincenzo. Ditemi voi cosa c'entra la Conferenza di San Vincenzo con l'attività della scuola.

Gran parte dell'apparato dell'ENAMS è costituito dai maestri che vi sono distaccati. Sono esattamente 60: 57 in un primo tempo più altri tre aggiunti successivamente.

L'Ente nazionale protezione morale del fanciullo ne ha 249, l'ONMI 115, la Croce Rossa 57 e via dicendo. Si tratta di 750 unità (745 maestri e 5 direttori didattici) distribuite in ben 69 enti, alcuni dei quali non sono nulla di più che piccole istituzioni caritative locali. Bisogna essere molto ottimisti, collega Falcucci, per venire ad affermare che questi insegnanti svolgono opera utile alla scuola. Certo, anche un vigile urbano che staziona davanti ad una scuola elementare a regolare il traffico perchè i bambini non vengano travolti dalle auto svolge opera utile alla scuola. Ma non risulta che sulla base di questo apprezzamento il vigile urbano debba essere pagato dalla scuola. Analogamente non si capisce perchè questi maestri debbano essere retribuiti nella forma predisposta con queste convenzioni. Se effettivamente le funzioni svolte da questi enti avessero attinenza diretta con la scuola, allora — considerazioni costituzionali a parte — potrebbe tutt'al più essere giustificabile nei loro confronti l'istituto del comando. Con l'istituto del comando — il Ministro me lo insegna — paga l'ente presso il quale l'insegnante è comandato. Ma qui no: qui c'è l'istituto della assegnazione, per cui lo Stato paga per mettere a disposizione di un ente, che molte volte è privato, o che comunque non rispon-

de della sua attività a nessuno (al massimo ad un provveditore che, a quanto pare, è sempre molto indulgente), paga — dicevo — denari suoi. Il relatore nega che ciò abbia attinenza con questioni costituzionali. Io, che non sono un azzecagarbugli di diritto costituzionale, penso che quando nella Costituzione si legge « senza oneri per lo Stato » ciò significhi che lo Stato non debba sborsare quattrini. Certo, io sarò un ingenuo, ignaro di raffinate interpretazioni costituzionali. Ma per me l'italiano è italiano, quell'italiano semplice ed elementare a cui pochi giorni fa si richiama l'onorevole Ministro proprio in quest'Aula, polemizzando con noi a proposito della sua circolare sulle assemblee.

Noi siamo del parere che in presenza di situazioni di questo genere, senatore Falcucci ed onorevole relatore, non si può parlare di enti che sono utilizzati dalla scuola, ma è molto più corretto e rispondente alla realtà parlare di scuola che è utilizzata dagli enti. Siamo convinti che, se si condurrà una analisi seria su quello che fanno in concreto gli insegnanti distaccati alle direzioni di questi enti, si scoprirà che essi ne costituiscono in pratica l'apparato burocratico. Se mai farete un'indagine sull'Ente nazionale aiuto morale e sociale presieduto da monsignor Cornelio Cazzuffi, spero che riuscirete a farvi dire da questo presidente se i maestri che sono distaccati nei suoi uffici svolgono azione pedagogica e didattica o se invece non fanno che muovere le scartoffie dell'ente stesso. Analogamente per l'ONMI, per la Croce rossa italiana, per le varie opere religiose o laiche, almeno per la maggior parte di esse.

Perciò, onorevoli colleghi, pensiamo, votando contro questa legge, di adempiere ad un dovere costituzionale, e insieme adempiere ad un dovere di lealtà verso l'opinione pubblica denunciando una situazione di vero e proprio scandalo; pensiamo di adempiere ad un dovere di chiarezza morale verso la scuola e pensiamo, in modo particolare, di difendere quelle attribuzioni che la Costituzione e le leggi demandano alle regioni, e che con questa legge vengono loro surrettiziamente tolte.

**S C A L F A R O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Se non avessi accolto l'ordine del giorno, cosa avrebbe detto di più?

**P I O V A N O**. Vogliamo semplicemente limitare un danno che reputiamo rovinoso. L'ordine del giorno è soltanto un tentativo di ridurre almeno nel tempo le conseguenze negative di una delle tante vostre attività di sottogoverno.

**S C A L F A R O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Se avessi detto no all'ordine del giorno, quali altre ipotesi oratorie avrebbe portato avanti?

**P I O V A N O**. Osservo semplicemente che lei aveva già predisposto l'emendamento che ha presentato, e ha cercato di valersi del nostro ordine del giorno per farlo apparire come una concessione fatta all'opposizione. Ma lo spirito del nostro ordine del giorno non è quello di tentare un baratto.

**S C A L F A R O**, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei ha pensato male. L'emendamento l'ho scritto qui quando il senatore Falcucci mi ha detto: mi pare opportuno presentare questo emendamento; poichè l'opposizione non lo può più fare, sarebbe bene che lo facesse il Governo. Così stanno le cose; le altre ipotesi sono sbagliate.

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

**D I N A R O**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, benchè dagli interventi del senatore Falcucci e del relatore Moneti (due colleghi verso i quali confermiamo peraltro la nostra stima personale) non siano emersi concreti motivi di riconsiderazione in ordine alle osservazioni da noi formulate; tenuto però conto dei precisi impegni assunti dall'onorevole Ministro — al quale diamo anche atto della obiettività e del garbo che ha contraddistinto la sua replica — di presentare entro il 30 giugno 1973 un provvedimento che disciplini organicamente la materia di cui alla legge 1969, nu-

mero 136, sulla base di una relazione dettata circa il lavoro effettivamente svolto dagli insegnanti assegnati agli enti, di presentare, inoltre, egli stesso, come ha fatto, un emendamento abbreviativo della proroga al 30 settembre 1974 e di procedere infine nel giro di sei mesi ad effettivi accertamenti sull'attività dei singoli enti, dichiaro, pur mantenendo le riserve di principio e le critiche dianzi esposte, il voto favorevole del Movimento sociale italiano-Destra nazionale sul disegno di legge in votazione. Grazie.

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

**A N T O N I C E L L I**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio dimostrarmi un « buon combattitore » e cioè riconoscere la sconfitta della mia proposta dovuta alla impreveduta mancanza di un emendamento che era atteso.

Ho ascoltato le controobiezioni del senatore Falcucci e debbo dire che sono, come al solito, acute e in parte convincenti. Il senatore Moneti è un buon cristiano, lieto, semplice, alla mano, che vive e lascia vivere, ma — haimè! — vorrebbe lasciar vivere troppi enti e, con le lodi date alla iniziativa parascolistica in teoria, ha cercato di coprire come le iniziative si svolgono in pratica. Debbo prendere atto con piacere dell'impegno assunto dall'onorevole Ministro (un impegno che credo molto fermo) di avviare l'ispezione a questi enti e di presentarne i risultati al Parlamento non appena saranno raggiunti.

Debbo anche credere che egli abbia ragione nella risposta data all'ordine del giorno così come è stato redatto, in forma incauta, dai colleghi comunisti. Il Ministro ha avuto buon gioco a rispondere che predisporre un atto legislativo non vuol dire averlo già fatto votare, per cui egli si è giustamente cautelato rinviando al settembre 1974.

Tuttavia debbo dire che in coerenza con la proposta che il mio Gruppo aveva avanzato, per la quale si riteneva più che sufficiente la proroga di un anno per addivenire a quei correttivi che sono stati da ogni parte ri-



conosciuti necessari, sono costretto a dare il voto contrario, pur ritenendo che l'emendamento dell'onorevole Ministro abbia molto migliorato l'impostazione precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**R I C C I ,** Segretario:

**CIFARELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 2-0036).  
(3-0205)

**MAFFIOLETTI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — (Già 2-0037).  
(3-0206)

**MAFFIOLETTI, MERZARIO.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — (Già 2-0038).  
(3-0207)

**DE FALCO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — (Già 4-0790)  
(3-0208)

**BRUNI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza del disagio e del malcontento diffusi fra i raccoglitori di tartufi della zona di Acqualagna (Pesaro), specie fra coloro che vivono dei proventi della raccolta, i quali sono alla mercé di alcuni noti *bosses* che fungono da intermediari con i grandi mercati nazionali e sono discriminati anche dal Corpo forestale dello Stato per

quanto riguarda i permessi di ricerca nei terreni demaniali;

in quale misura il suo Ministero partecipa alle spese per la realizzazione della « Mostra-mercato del tartufo » di Acqualagna, il cui comitato organizzatore, composto da privati cittadini nominati dal sindaco fuori di ogni corretta prassi amministrativa, con l'esclusione dei rappresentanti dei tartufai riuniti in cooperativa, della minoranza consiliare e dei dirigenti della « Pro loco » non graditi per le opinioni politiche diverse da quelle del sindaco, ha preventivato l'incredibile spesa di lire 15 milioni;

se non ravvisa l'opportunità di fare in modo che il pubblico denaro sia speso in modo più oculato, specie per discutere con serietà e senza discriminazioni i problemi della produzione, della raccolta e della commercializzazione di tale prezioso prodotto, invece di essere utilizzato (quando lo è) per fini di parte, quale strumento di un'insopportabile propaganda dei dirigenti della Democrazia cristiana, come è sempre accaduto negli anni passati.

(3-0209)

**VENANZETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 4-0650)  
(3-0210)

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

**CAROLLO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che un rilevante flusso di mezzi finanziari passa dalla Sicilia al resto del Paese tramite la Cassa di risparmio delle province siciliane che, per sua natura, dovrebbe sforzarsi d'impiegare le proprie disponibilità nella regione in cui le abbia acquisite.

Al 31 agosto 1972 le sole giacenze della regione presso la Cassa di risparmio ammontavano a 371 miliardi di lire e tale circostanza — che per altri aspetti ed in altra sede meriterebbe un particolare esame — ne spiega il rilevante investimento in titoli dell'« Italcasse ». La Sicilia è una regione in cui l'accumulazione del risparmio, privato e pub-

blico, inteso quest'ultimo come giacenze sempre crescenti, non nasce da una dinamica produttiva, ma, principalmente, dalla lentezza della spesa pubblica e dalle risorse non consumate di origine preminentemente assistenziale.

In tale particolare situazione, l'impiego inerte delle disponibilità bancarie, quale sarebbe quello praticato dalla Cassa di risparmio delle province siciliane, contribuisce certamente al mantenimento di uno stato di depressione economica della regione, che postulerebbe, invece, dinamismo di iniziative anche nel campo creditizio.

Premesso quanto sopra, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire, entro i limiti dei suoi poteri e nel doveroso rispetto dell'autonomia aziendale degli istituti di credito, per suggerire possibili ed utili correzioni nell'orientamento attuato, con meccanicità burocratica, dalla Cassa di risparmio per l'impiego delle sue notevoli disponibilità.

(4-0823)

CAROLLO, RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) quali opere in Sicilia — fra quelle comprese nel piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno previsti con legge 26 giugno 1965, n. 717, e successive integrazioni — sono state effettivamente finanziate, realizzate o in via di effettiva realizzazione e quali sono state eventualmente escluse;

2) qual è stato l'ammontare dei contributi effettivamente erogati in favore di iniziative realizzate nei settori agricolo, turistico ed industriale della Sicilia.

Visto che la previsione di un programma di interventi non sempre trova conferma nel consuntivo degli interventi stessi e delle opere realmente attuate (circostanza che si è avverata più volte a danno della Sicilia), ben si comprende l'interesse delle popolazioni di conoscere non tanto le previsioni di un programma parzialmente attuato, quanto il consuntivo degli interventi previsti e realmente attuati.

(4-0824)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che da qualche anno a questa parte le proteste dei pensionati e degli assicurati contro l'INPS vanno assumendo proporzioni ragguardevoli, sia per le attese esasperanti nella liquidazione delle pensioni, sia per gli errori nei conteggi, sia, infine, per la pratica impossibilità di avere risposte concrete agli sportelli;

che nel 1971 l'INPS ha incassato 6.077 miliardi di lire circa e ne ha spesi 6.186 circa, con un disavanzo di 108 miliardi;

che tale *deficit* deriva da gestioni passive e, principalmente, dalla cassa integrazione guadagni, dal fondo sociale, dal fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalle pensioni agli artigiani, ai commercianti, ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni;

che su tale *deficit* hanno una forte incidenza le evasioni contributive, anche in considerazione del fatto che il personale di vigilanza risulta diminuito e, di conseguenza, il padronato evasore sfugge talvolta agli accertamenti;

che le strutture dell'INPS risultano quanto mai inadeguate, ove si consideri il fatto che alla molteplicità degli adempimenti non corrispondono, nel complesso, nè l'organico del personale amministrativo, nè quello del personale sanitario, nè, infine, le stesse remunerazioni;

che, nell'arco di circa un ventennio, il numero dei lavoratori assicurati è passato da 8 a 19 milioni, quello dei pensionati da 1.800.000 a 9.600.000, e che le stesse prestazioni sono aumentate da 600 a 4.400 miliardi di lire;

rilevato:

che la stessa riforma pensionistica impone il ricalcolo delle pensioni, che nel 1971 sono state inoltrate all'INPS 8.000.121 domande di prestazioni e che gli stessi uffici hanno ricevuto, secondo una recente stima, ben 990.285 ricorsi avverso il diniego delle prestazioni;

che alla fine del 1970 risultavano giacenti all'incirca 977.000 domande di pensione, che al 30 giugno del 1972 le pratiche giacenti assommavano a 889.918 e che i medici in servizio presso l'INPS sono attualmente 610,

contro i 1.184 previsti dal regolamento organico;

che lo stesso personale amministrativo, già scarso in relazione all'organico (25.904), risulta di 22.755 unità,

l'interrogante chiede:

1) che vengano immediatamente banditi i pubblici concorsi, sia per l'assunzione del personale amministrativo per la copertura dell'organico, sia per il personale sanitario, predisponendo nel contempo l'adeguamento degli stipendi;

2) l'introduzione dei calcolatori elettronici e la realizzazione di un archivio centralizzato su « memoria magnetica », onde snellire le procedure di accertamento e di calcolo, sì da ovviare, almeno in parte, alle deficienze lamentate;

3) che vengano disposte, annualmente, delle conferenze da parte dell'INPS, d'intesa con i sindacati di categoria e con i patronati di assistenza, per discutere sui modi per eliminare i disservizi e rendere l'Istituto sempre meglio rispondente al ruolo ed alla funzione che deve esplicare nell'interesse generale dei lavoratori e degli assistiti.

(4 - 0825)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali ostacoli hanno finora impedito l'apposizione del vincolo paesistico sulla zona del centro del comune di Santa Marinella, tra la via Crispi e la via Vittorio Veneto.

Tale provvedimento, invero, servirebbe a salvaguardare dalla distruzione almeno le ultime zone verdi in un comune già tanto devastato da una tumultuosa speculazione edilizia.

(4 - 0826)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare i danni prodotti da alluvioni e frane verificatesi nei giorni 10-15 settembre 1972 nelle zone dell'Appennino reggiano e per promuovere studi ed interventi in funzione della sistemazione idrogeologica dei bacini dell'Enza e del Secchia.

(4 - 0827)

LA ROSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio esistente nella città di Vittoria e dell'agitazione in corso degli avvocati a causa della lentezza con cui si svolge l'amministrazione della giustizia nella Pretura di quella città, e quali urgenti interventi intenda adottare per ovviare ai gravi inconvenienti lamentati.

Si rileva che la situazione è insostenibile, in quanto sono scoperti da tempo un posto di pretore, due di ufficiale giudiziario ed uno di aiutante ufficiale giudiziario, con gravissimo pregiudizio per l'esercizio dell'amministrazione della giustizia e con notevole disagio per la popolazione, la quale attende la definizione di molte controversie giudiziarie, talune delle quali instaurate da anni.

Si chiede, altresì, di conoscere i motivi che ritardano l'ampliamento dell'organico dei cancellieri della Pretura di Vittoria almeno di un'altra unità, in considerazione dell'importanza della sede per quantità e qualità di affari.

(4 - 0828)

FILETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, a causa delle condizioni atmosferiche particolarmente avverse verificatesi durante il corrente anno 1972, la fruttificazione dei vigneti è stata assai esigua ed in alcune zone è stata totalmente distrutta;

ritenuto che dalle uve notevolmente danneggiate ed immature sono stati ricavati vini di scadente gradazione alcolica;

ritenuto che gli effetti dannosi hanno colpito in rilevante misura i viticoltori di molte zone della Sicilia e dell'Italia meridionale, nelle quali sono stati pregiudicati anche le fruttificazioni delle future annate agrarie e lo stesso patrimonio arboreo;

ritenuto che la particolare grave situazione impone non solo l'applicazione sollecitata delle provvidenze previste dal fondo di solidarietà, ma ben altri provvedimenti concernenti la distillazione agevolata dei vini più scadenti e l'assegnazione di un contributo straordinario ai viticoltori particolarmente danneggiati,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti tecnico-economici di carattere straordinario il Ministro intenda adottare, al fine di venire incontro alle esigenze dei viticoltori, i quali, per effetto delle condizioni atmosferiche eccezionalmente avverse verificatesi durante il corrente anno 1972, hanno accusato la perdita quasi totale delle uve, hanno prodotto vini di scadentissima gradazione e, in determinati casi, hanno subito pregiudizio di grave entità in ordine alle future fruttificazioni ed alla conservazione del patrimonio arboreo.

(4-0829)

ROSSI Dante. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano preso in considerazione la richiesta, unanimemente avanzata dal Consiglio comunale di Castiglion Fiorentino (Arezzo), relativa all'utilizzazione per fini scolastici dell'edificio « Collegio S. Chiara », di proprietà del Ministero degli affari esteri, da anni inutilizzato.

Qualora la risposta sia positiva, l'interrogante raccomanda il sollecito disbrigo delle pratiche relative; in caso contrario, gradirebbe conoscere le ragioni che determinano il non accoglimento della richiesta.

(4-0830)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — A seguito del terremoto dell'agosto 1962, 35 cittadini del comune di S. Giorgio la Molara (Benevento) concordarono con la GESCAL la cessione del contributo statale, ai fini dell'intervento sostitutivo di cui all'articolo 14 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, ma la GESCAL non ha tenuto fede all'impegno assunto, ponendo in grave difficoltà i cittadini che, con le procedure normali, avrebbero oggi già realizzato la ricostruzione dei propri immobili.

Poichè le continue sollecitazioni dell'Amministrazione comunale e quelle dell'interrogante sono rimaste prive di qualsiasi riscontro, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di poter adottare per rendere giustizia ai cittadini danneggiati.

(4-0831)

### Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 20 ottobre 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 20 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PAZIENZA, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Con riferimento:

alla legge 24 maggio 1970, n. 336;

alla contestuale presentazione di un ordine del giorno inteso ad ottenere l'« estensione dei benefici ai pensionati »;

all'accoglimento da parte del Governo (nella persona del Sottosegretario di Stato Romita) dell'ordine del giorno suddetto,

gli interroganti desiderano conoscere quali provvedimenti il Governo abbia in animo di promuovere per far cessare una discriminazione assolutamente intollerabile fra dipendenti in servizio e dipendenti in quiescenza, quando si pensi che gli uni e gli altri hanno combattuto e sofferto per la Patria, senza distinzione alcuna.

(3-0202)

VIVIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i conservatori delle ipoteche — violando costantemente, ed in perfetto accordo anche con la Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, l'articolo 6, ultimo capoverso, della legge 25 luglio 1971, n. 545 — effettuano la ripartizione degli emolumenti senza tenere conto che detti emolumenti non possono « superare annualmente l'importo risultante dalla media del bilancio 1969-1970 ».

Si chiede, pertanto, di conoscere se — accertata tale patente e grave violazione di legge — il Ministro ritiene di dover responsabilmente e prontamente intervenire perchè la norma ricordata venga rispettata nella lettera e nello spirito, tenendo ben presente che gli scopi della ricordata legge sono i seguenti:

1) evitare sperequazioni troppo sensibili in relazione al compenso relativo ad un'attività che — sia pure con responsabilità diverse — impegna tutto il personale, essendo intollerabile che il cosiddetto « tetto » degli emolumenti (in conseguenza del quale il personale ha subito una diminuzione) non valga proprio per i conservatori che hanno il maggiore introito;

2) evitare che le piccole Conservatorie tendano ad interpretare in modo fiscale la tariffa (provocando così un'interpretazione legislativa contrastante) per aumentare l'introito a vantaggio esclusivo del conservatore, nei cui confronti non viene applicato il « tetto ».

(3-0167)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali conseguenze intenda trarre, in termini di azione programmata dello Stato e di impulso e coordinamento dell'azione delle Regioni, dalle conclusioni della recente Conferenza mondiale di Stoccolma per l'ecologia e la tutela dell'ambiente.

(3-0048)

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che da numerosi mesi è stata innalzata nel centro di Mestre, e cioè in Piazza Ferretto, una tenda agli angoli della quale sventolano quattro bandiere rosse e che a tale azione è stato dato il significato simbolico di occupazione della città da parte delle forze della sovversione;

b) quali provvedimenti intenda adottare per porre fine a tale stato di cose che suona offesa all'intera cittadinanza e, soprattutto, alla dignità dello Stato.

(3-0039)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — La universalmente conosciuta, gravissima situazione debitoria dei comuni e delle provincie, per la quale si denunciano, da parte di superficiali osservatori, colpevoli leggerezze degli amministratori locali, si è notevolmente aggravata in quest'ultimo anno in conseguenza della mancata approvazione della legge per il ripiano dei disavanzi dei bilanci.

In relazione a siffatta carenza, cui consegue il pagamento di considerevoli interessi per le anticipazioni di tesoreria, anche per il mancato funzionamento presso la Cassa depositi e prestiti del servizio per le anticipazioni a medio termine, l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo, la cui inerzia legittimerebbe l'onere del rimborso di tali somme in favore dei comuni e delle provincie.

(3-0081)

CIFARELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale impostazione sia stata data, e con quali risultati, al complesso e grave problema della organizzazione civile e dei servizi nelle città italiane, in presenza dei due opposti fenomeni che sempre più massicci si verificano in ogni stagione estiva, cioè il notevole afflusso dei turisti, specie stranieri, nelle nostre città (da Roma a Venezia, a Palermo) ed il massiccio esodo degli abitanti dalle stesse, onde tanti e tanti centri urbani rimangono sprovvisti di ogni ricettività, mentre dovrebbero essere valide basi di accoglienza del turismo, che non poco incide sulla bilancia dei pagamenti dello Stato italiano.

(3-0123)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti il Governo intenda prendere per risolvere, nel quadro dell'ipotesi di assetto territoriale e del piano di sviluppo economico regionali, le gravi lacune manifestatesi nella zona di Vibo Valentia a seguito della chiusura degli stabilimenti CBR, « Saima-Sud » e « Pandolfini », e, in particolare, se intenda:

a) sollecitare l'accoglimento della ripetuta richiesta delle autorità locali per l'intervento della GEPI;

b) disporre l'ampliamento degli stabilimenti « Nuovo Pignone » e « SNAM-Progetti »;

c) consentire, attraverso il CIPE, l'approvazione del progetto speciale intersetoriale di sviluppo agricolo e turistico predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno per le zone del Poro e delle Serre.

(3 - 0064)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se abbiano notizia delle proteste e dei ricorsi con i quali è tuttora avversata la realizzazione di una centrale termoelettrica dell'Enel in agro di Rosano Calabro.

I problemi che pone la tutela di ambienti famosi dal punto di vista naturale e culturale, com'è la Piana di Sibari, e quelli che pone all'Enel la necessità di provvedere alla produzione organizzata ed al razionale approvvigionamento dell'energia elettrica in tutto il territorio nazionale, sono da risolvere, a giudizio dell'interrogante, secondo una razionale programmazione, fondata sulle vocazioni territoriali e sulle interconnessioni regionali per lo sviluppo.

(3 - 0079)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILLETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Con riferimento alle notizie stampa, in merito alla grave situazione riflettente la costruzione di centrali termoelettriche, anche sotto il profilo ecologico — il combustibile usato dall'Enel nelle centrali contiene il 3 per cento di zolfo,

mentre nella gran parte degli altri Paesi tecnologicamente avanzati tale percentuale è notevolmente inferiore (negli Stati Uniti è solo dello 0,5 per cento) — situazione per cui i comuni spesso a torto si oppongono alla costruzione delle centrali stesse nel loro territorio a tutela del loro patrimonio ecologico;

in considerazione della potenza efficiente lorda degli impianti, che a fine 1971 ha raggiunto solo la cifra di 25,6 milioni di chilowatt;

con riferimento altresì:

alla esigenza di maggiori investimenti di fronte alla caduta verticale dell'autofinanziamento dell'Enel, che da una percentuale nel 1964 del 64,49 per cento è scesa fino al 28,09 per cento nel 1971, ed alla stasi delle utenze servite;

alla carenza di effettivo progresso nella elettrificazione rurale ed al crescente indebitamento per il fabbisogno industriale, che ammonta, a fine 1971, a 2.000 miliardi di fronte alla esigenza di investimenti, in programma dal 1972 al 1977, per circa 6.000 miliardi,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare che l'ente si trasformi in un inutile e pesante carrozzone nullatenente, affetto da paralisi progressiva, e venga così meno alla sua istituzionale funzione pubblica di propulsione e d'incentivazione degli investimenti e dei consumi elettrici industriali, civili, rurali, senza pesare interamente sulla collettività nazionale.

(2 - 0048)

BASADONNA, FIORENTINO, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'attuale congiuntura negativa ha particolarmente colpito le industrie minori del Mezzogiorno, in gran parte sorte o potenziate con l'ausilio del credito a medio termine agevolato, le quali, con l'ulteriore recente inasprimento della crisi, per alta aliquota, non si trovano in condizioni di far fronte agli oneri con-

nessi alla prossima scadenza del 30 giugno 1972;

ritenuto indispensabile, alla vigilia dell'entrata in vigore di norme più favorevoli nel settore del credito a medio termine, consolidare l'apparato produttivo già costituito;

considerato che le provvidenze previste dalle leggi n. 1470 e n. 134 hanno operato soltanto in forma episodica e parziale, risolvendo di rado le crisi delle aziende che ne hanno beneficiato e determinando, invece, situazioni concorrenziali spesso insostenibili;

tenuto presente che, per fronteggiare le difficoltà delle industrie minori in Sicilia, la Giunta regionale ha autorizzato l'IRFIS a redigere nuovi piani di ammortamento per le industrie finanziate, sia che richiedano ulteriori interventi per la costituzione di scorte, sia che risultino in difetto di pagamento per rate scadute che vengono poste a carico del fondo regionale, unitamente agli interessi di mora;

pur riconoscendo che il problema delle industrie minori va affrontato nella sua globalità con il coordinamento delle iniziative richieste dalle categorie interessate, che comprendono la creazione di organismi di collaborazione interaziendale, il superamento nel Sud delle maggiori carenze infrastrutturali, la revisione radicale del sistema previdenziale e mutualistico, l'accelerazione dei pagamenti da parte di Amministrazioni ed Enti pubblici, con particolare riguardo al rimborso dell'IGE all'esportazione, la revisione delle misure e delle modalità della fiscalizzazione degli oneri sociali a difesa dei livelli di occupazione;

esprimendo l'avviso, di fronte al pauroso calo degli investimenti in atto, che ha arretrato di anni il livello tecnologico, alla contrazione del potenziale utilizzato, già ridotto per la scomparsa di numerose aziende su livelli reputati antieconomici, all'ulteriore riduzione della mano d'opera, che solo il convogliamento a salari delle disponibilità destinate ad investimenti ed il mantenimento nel settore pubblico di occupati improduttivi rendono meno tragica, che sia necessario ed urgente procedere, senza ulteriore rinvio, con la promessa di instaurare una

nuova politica per le industrie minori, all'attuazione di iniziative a favore di quelle aziende del tutto valide sul piano strutturale ed organizzativo in temporanea difficoltà per crisi di settore e di congiuntura e per oneri non previsti connessi ad esigenze tecnologiche, finanziarie e produttive,

gli interpellanti chiedono di conoscere se, per detti fini, il Governo non intenda adottare i seguenti provvedimenti:

a) consentire agli Istituti di credito di derogare dalle norme di ammortamento normale e di redigere piani per il rientro dei mutui concessi con una maggiore rateazione, sempre a tasso agevolato, per le aziende che si trovino nelle condizioni anzidette, ponendo gli interessi di mora a carico dello Stato o sul fondo speciale a copertura del rischio presso gli Istituti finanziatori ed attuando il meccanismo di prolungamento con modalità diverse, secondo che le difficoltà si siano incontrate in fase di avviamento e messa a punto oppure dopo aver iniziato l'ammortamento dei mutui;

b) disporre che gli Istituti di credito, per le aziende che abbiano usufruito di finanziamenti sulle leggi n. 623 e n. 717 entro il livello massimo stabilito dalla legge numero 853 ed abbiano consentito ipoteche anche su cespiti extra-aziendali, contengano le loro garanzie nei valori relativi al solo stabilimento, come è previsto per le industrie minori dalla legge n. 853, il che consentirebbe di evitare, almeno in parte, fenomeni concorrenziali derivanti da aziende assistite con provvidenze più favorevoli e di agevolare l'approvvigionamento dei mezzi liquidi attraverso i canali ordinari;

c) richiedere che vengano snellite ed accelerate le procedure di concessione e di utilizzo dei finanziamenti consentiti in base alle leggi n. 623 e n. 717, al fine di contenere nei limiti più ristretti possibile i costi delle operazioni per le aziende che usufruiscono di condizioni meno vantaggiose di quelle previste dalla legge n. 853.

(2-0011)

BASADONNA, FIORENTINO, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente*

*del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che con decreto ministeriale del 6 maggio 1972 è stata definita la graduazione dei finanziamenti a tasso agevolato e dei contributi in conto capitale in favore delle iniziative industriali del Mezzogiorno previste dalla legge n. 853 del 6 ottobre 1971;

che tale legge, sebbene contenga norme più favorevoli in rapporto a quelle che l'hanno preceduta per quanto riguarda gli incentivi creditizi, non tiene conto delle condizioni di estremo disagio in cui si dibattono le aziende minori, particolarmente nel Mezzogiorno del quale caratterizzano l'apparato produttivo, come è confermato dall'andamento dei rientri dei mutui agevolati;

che un'elevata aliquota di tali aziende, in dipendenza di una siffatta crisi, ha lasciato arretrare il livello tecnologico dei propri impianti e non dispone di accantonamenti adeguati per provvedere ai necessari aggiornamenti, né potrà costituirli in tempo utile in conseguenza dei previsti oneri connessi ai rinnovi contrattuali, all'aumento dei costi delle materie prime e dei macchinari ed alle esigenze organizzative derivanti dall'applicazione dell'IVA;

che tale processo di aggiornamento degli impianti minori che hanno perduto l'attitudine a spuntare costi economici presenta un interesse prioritario nei confronti delle nuove iniziative e dei programmi di ampliamento perchè è destinato a consolidare le strutture produttive in più grave crisi;

che tali finalità consentono di limitare l'ulteriore flessione dei livelli occupazionali e la dispersione della classe imprenditoriale, che occorrerebbe tutelare ed incoraggiare per un valido processo di industrializzazione;

che, malgrado la presenza di appositi organismi istituiti per svolgere un'azione promozionale nel campo dello sviluppo industriale, manca un'adeguata assistenza non solo agli imprenditori che intendono realizzare nuove iniziative e piani di potenziamento, ma anche alle imprese di piccole dimen-

sioni in difficoltà che si apprestano ad attuare provvedimenti di ristrutturazione e di rinnovo,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno adottare i seguenti provvedimenti:

a) per le aziende minori, non in grado di attuare programmi di ristrutturazione ed aggiornamento tecnologico che non comportino modifiche di potenziale, elevare la percentuale d'intervento in modo che, con l'importo del finanziamento e con quello del contributo in conto capitale, l'operazione sia sollevata dall'obbligo del concorso previsto dall'articolo 10 della legge n. 853;

b) accelerare gli adempimenti di cui alla legge suddetta, in modo che gli organismi appositamente istituiti per dare assistenza agli operatori economici possano adeguatamente intervenire, anche attraverso una più incisiva diffusione dei propri compiti e volgendo, in questo particolare momento, la loro prevalente attenzione alle industrie minori in gravi difficoltà.

(2 - 0022)

FRANCO, NENCIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se non ritenga di chiedere, in sede di Consiglio dei ministri, l'emanazione di un decreto-legge che autorizzi gli Istituti finanziari a redigere nuovi piani di ammortamento dei prestiti, contratti dopo il 1963, connessi alle piccole e medie imprese di Reggio Calabria e della sua provincia, e ciò in relazione all'annunziata predisposizione dei provvedimenti di legge in materia;

se non ritenga di dover agire con estrema sollecitudine — possibilmente con un provvedimento amministrativo da prendere di concerto con il Ministro del tesoro — tenuto conto che:

a) alla fine del corrente mese di giugno 1972 scadono le rate semestrali di detti mutui agevolati;

b) che la Regione siciliana, in data 25 marzo 1972, ha provveduto all'emanazione di una serie di norme recanti « provvedimenti per la ripresa economica della Sicilia » che riguardano, appunto, l'ammortamento dei



mutui di aziende in difficoltà, ciò che serve a fronteggiare doverosamente l'avversa situazione economica siciliana, ma, in assenza di analogo provvedimento, determinerebbe una disparità fortemente pregiudizievole per gli industriali della provincia di Reggio Calabria in particolare e della regione calabrese in generale, i quali operano in settori analoghi a quelli delle aziende siciliane, ponendo queste ultime in una posizione di privilegio e di diversa capacità competitiva in quanto le stesse potranno contare su un più lungo respiro per il rimborso dei finanziamenti agevolati, con evidente sensibile beneficio in termini di costi; ne deriverebbero, inoltre, marcati squilibri a svantaggio della Calabria e si creerebbero inconcepibili condizioni preferenziali nell'area dello stesso mercato.

Per conoscere, altresì, se non ritenga, anche in base alle promesse già fatte pubblicamente — al fine di consentire il superamento della documentata, difficilissima situazione in cui versano le piccole e medie industrie dell'Italia meridionale in genere e particolarmente quella della città e della provincia di Reggio Calabria — di affrontare con sollecitudine provvedimenti legislativi che consentano:

1) un effettivo e rapido snellimento delle procedure per la concessione dei finanziamenti agevolati ed il rimborso dell'IGE all'esportazione (ciò è fattibile con semplice provvedimento di natura amministrativa);

2) l'istituzione di un fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito a medio termine delle imprese minori;

3) la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali (tali benefici scadono a fine giugno 1972) e l'aumento dell'entità degli sgravi, con estensione del provvedimento alle imprese operanti nel settore dell'edilizia;

4) la ripresa nel settore edile che è stato finora escluso dal beneficio: tale settore è notoriamente in gravi difficoltà e rappresenta, anche in termini occupazionali, l'attività più importante della provincia di Reggio Calabria;

5) la riduzione dei tassi di interesse sui pagamenti dilazionati agli Istituti previdenziali da parte delle imprese;

6) la riduzione dei tassi bancari sugli scoperti in conto corrente, fissando l'onere per l'azienda al 4 per cento con l'integrazione, per la restante aliquota, da parte dello Stato sulla base degli stessi criteri adottati per i finanziamenti agevolati: tale provvidenza potrebbe essere adottata per quei settori in cui maggiormente incide il carico degli scoperti, come, ad esempio, l'edilizia, dove l'80 per cento di detto onere è originato dal cronico ed intollerabile ritardo con cui vengono pagati, da parte delle Pubbliche Amministrazioni, gli stati di avanzamento e le liquidazioni finali; in alternativa si potrebbe valutare la possibilità di congelare le esposizioni bancarie al 30 giugno 1972, con un piano di ammortamento in 5 anni ad un tasso del 5 per cento e con integrazione dello Stato verso gli Istituti di credito;

7) l'estensione ai settori dell'edilizia e dei trasporti dell'aggiuntiva fiscalizzazione del 5 per cento concessa alle altre aziende industriali;

8) l'estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, per l'anticipazione dei due decimi a tutti i lavori di pertinenza degli Enti pubblici e non soltanto, come avviene attualmente, per quelli appaltati dagli Enti locali;

9) il ripristino del provvedimento di cui all'articolo 2 della legge 19 febbraio 1970, n. 76, che stabiliva il regime agevolato dell'alea revisionale nella misura del 5 per cento, alea in atto fissata al 10 per cento, essendo scaduta il 31 marzo 1972 tale norma agevolativa;

10) misure di intervento per rendere, da un lato, effettivamente operante un credito di esercizio svincolato dalla concessione di crediti agevolati per la realizzazione di nuove iniziative, e, dall'altro, meno onerosa la richiesta di garanzia da parte degli Istituti di credito.

(2 - 0021)

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari